DCCLXXXII SEDUTA

MERCOLEDÌ 12 MARZO 1952

(Seduta pomeridiana)

Presidenza del Presidente DE NICOLA

INDICE

Disegni di legge

(Deferimento a Commissioni permanenti) *Pag.* 31566

(Approvazione da parte di Commissioni permanenti) 31567

(Trasmissione) 31565

Disegno di legge di iniziativa dei senatori Bastianetto ed altri (Presentazione) 31565

Disegno di legge: Ratifica ed esecuzione dei seguenti Accordi internazionali firmati a Parigi il 18 aprile 1951: *a*) Trattato che istituisce la Comunità europea del carbone e dell'acciaio e relativi annessi; *b*) Protocollo sui privilegi e le immunità della Comunità; c) Protocollo sullo statuto della Corte di giustizia; *d*) Protocollo sulle relazioni con il Consiglio d'Europa; e) Convenzione relativa alle disposizioni transitorie » (1822)

(Seguito della discussione):

SANTERO 31567

ZOTTA 31572

RICCI Federico 31579

ROVEDA 31587

GIUA 31602

Interrogazioni (Annunzio) 31609

La seduta è aperta alle ore 16.

BORROMEO, *Segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta di ieri, che è approvato.

Trasmissione di disegno di legge.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge:

« Ratifica, con modificazioni, del decreto legislativo 5 maggio 1948, n. 642, concernente provvedimenti per accelerare i giudizi presso le Sezioni giurisdizionali del Consiglio di Stato » (2223).

Questo disegno di legge sarà stampato, distribuito e trasmesso alla competente Commissione.

Presentazione di disegno di legge d'iniziativa dei senatori Bastianetto ed altri.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che i senatori Bastianetto, Carelli, Oggiano e Palermo hanno presentato il seguente disegno di legge:

« Rivalutazione delle pensioni di guerra » (2222).

Questo disegno di legge sarà stampato, distribuito e poi assegnato alla competente Commissione.

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1200)

Deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva fatta nella seduta di ieri, comunico al Senato che, avvalendomi della facoltà conferitami dall'articolo 26 del Regolamento, ho deferito alle rispettive Commissioni competenti già da me indicate nella suddetta seduta, non solo per l'esame, ma anche per l'approvazione, i seguenti disegni di legge:

1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno), *previo parere della 5ª Commissione permanente* (Finanze e tesoro):

« Costituzione del gruppo *B* (personale di revisione) presso l'Istituto centrale di statistica » (2212), d'iniziativa dei senatori Grisolia ed altri;

2ª Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere):

« Adeguamento dei limiti di somma indicati dalle disposizioni degli articoli 1, comma secondo; 35, comma secondo, e 155 della disciplina del fallimento, del concordato preventivo, dell'amministrazione controllata e della liquidazione coatta amministrativa, approvata con regio decreto 16 marzo 1942, n. 267 » (2216);

5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Norme integrative e modificative del trattamento di quiescenza del personale dei ruoli statali degli Uffici provinciali dell'industria e commercio proveniente dalle preesistenti Camere di commercio » (2207) (*Approvato dalla Camera dei deputati*);

« Consegna dei titoli di debito pubblico a mezzo degli Uffici postali » (2209) (*Approvato dalla Camera dei deputati*);

« Determinazione dell'importo dell'indennità di contingenza da corrispondersi agli invalidi di guerra di prima categoria per l'anno 1951 » (2210) (*Approvato dalla Camera dei deputati*);

« Autorizzazione al Fondo massa della Guardia di finanza a costruire un edificio da destinare a sede di un collegio per i figli ed orfani dei militari del Corpo della Guardia di finanza » (2211) (*Approvato dalla Camera dei deputati*);

« Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 20 novembre 1951, n. 1667, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato, per il prelevamento di lire 150 milioni dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio 1951-52 » (2214);

7ª Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile), *previo parere della 5ª Commissione permanente* (Finanze e tesoro):

« Provvedimenti per il completamento dell'Ospedale policlinico di Bari » (2202), d'iniziativa dei deputati Troisi ed altri (*Approvato dalla Camera dei deputati*);

« Riduzione dell'autorizzazione di spesa per il completamento delle ferrovie Alcantara-Randazzo e Bari-Barletta ed aumento delle autorizzazioni di spesa per il completamento della prima linea metropolitana di Roma » (2206);

7ª Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile), *previo parere della 5ª Commissione permanente* (Finanze e tesoro) *e della 6ª Commissione permanente* (Istruzione pubblica e belle arti):

« Finanziamento per la restaurazione dell'antico collegio " Carlo Alberto " con la costruzione di nuovi edifici per il Collegio universitario di Torino » (2213), d'iniziativa dei senatori Panetti ed altri;

Commissione speciale per la ratifica dei decreti legislativi emanati dal Governo durante il periodo della Costituente:

« Ratifica del decreto legislativo 12 dicembre 1947, n. 1488, concernente norme integrative delle vigenti disposizioni sulla revisione delle carriere dei pubblici impiegati » (2204) (*Approvato dalla Camera dei deputati*);

« Ratifica del decreto legislativo 16 settembre 1947, n. 929, concernente norme circa il massimo impiego dei lavoratori agricoli » (2205) (*Approvato dalla Camera dei deputati*);

Commissione speciale per la ratifica dei decreti legislativi emanati dal Governo durante il periodo della Costituente, previo parere della 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Ratifica, con modificazioni, del decreto legislativo 3 maggio 1948, n. 799, concernente nuovi provvedimenti in materia di imposta generale sull'entrata » (2203) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

Approvazione di disegni di legge da parte di Commissioni permanenti.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che nelle riunioni di stamane delle Commissioni permanenti sono stati esaminati ed approvati i seguenti disegni di legge:

5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Concessione di un'anticipazione di lire 75 milioni all'Azienda Carboni Italiani (A.Ca.I.) per consentire la continuazione dell'esercizio della miniera di Ovaro (Udine) gestita dall'Azienda medesima » (1124-B) (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*);

« Concessione di mutui da parte della Cassa Depositi e Prestiti per la costruzione di case popolari in favore dell'Ente siciliano case per i lavoratori » (1419), d'iniziativa dei deputati Pignatone ed altri (*Approvato dalla Camera dei deputati*);

« Estensione delle disposizioni vigenti in materia di pensioni di guerra » (1979-B) (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*);

« Nuove concessioni in materia di importazione ed esportazione temporanea (nono provvedimento) » (2138).

8ª Commissione permanente (Agricoltura e alimentazione):

« Anzianità da attribuire ai già tenenti forestali in servizio permanente effettivo, ora ispettori aggiunti del Corpo forestale dello Stato, provenienti dall'XI Corso allievi ufficiali dell'Accademia militare forestale » (2071);

« Disposizioni per il pagamento dei contributi di vigilanza per opere di bonifica e di miglioramento fondiario » (2094) (*Approvato dalla Camera dei deputati*);

« Disposizioni per il pagamento dei contributi di vigilanza per opere di bonifica e di miglioramento fondiario, finanziate con la legge 28 marzo 1951, n. 266 » (2119).

Seguito della discussione del disegno di legge: « Ratifica ed esecuzione dei seguenti Accordi internazionali firmati a Parigi il 18 aprile 1951: *a*) Trattato che istituisce la Comunità europea del carbone e dell'acciaio e relativi annessi; *b*) Protocollo sui privilegi e le immunità della Comunità; *c*) Protocollo sullo Statuto della Corte di giustizia; *d*) Protocollo sulle relazioni con il Consiglio d'Europa; *e*) Convenzione relativa alle disposizioni transitorie » (1822).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge:

« Ratifica ed esecuzione dei seguenti Accordi internazionali firmati a Parigi il 18 aprile 1951:

a) Trattato che istituisce la Comunità europea del carbone e dell'acciaio e relativi annessi;

b) Protocollo sui privilegi e le immunità della Comunità;

c) Protocollo sullo Statuto della Corte di giustizia;

d) Protocollo sulle relazioni con il Consiglio d'Europa;

e) Convenzione relativa alle disposizioni transitorie ».

È inscritto a parlare il senatore Santero. Ne ha facoltà.

SANTERO. Onorevole Presidente, onorevoli senatori, non è mio intendimento addentrarmi molto nella discussione dei particolari economici del Trattato che istituisce la Comunità europea del carbone e dell'acciaio; altri più competenti di me nelle questioni economiche già l'hanno fatto e lo faranno. Considererò pertanto specialmente il lato politico della questione.

Avendo seguìto la discussione che del trattato si è fatta nel Parlamento di Francia, di Germania, d'Olanda, sono stato colpito dal fatto che gli oppositori a questo trattato sono costituiti in tutti i Parlamenti dai comunisti, da una parte dei conservatori e dai nazionalisti; altro motivo di sorpresa è stato per me il constatare che, mentre questi oppositori in Francia sostenevano che il trattato è la rovina della siderurgia francese e il trionfo di quella tedesca, nel Parlamento tedesco si sosteneva precisamente l'opposto, e cioe che il Trattato consacrava la preponderanza della Francia con l'asservimento sistematico della industria tedesca all'industria francese. Questi fatti mi hanno convinto che, più che considerazioni economiche nazionali, sono state ragioni di egoismo individuale o ragioni politiche a causare tanta assoluta condanna del trattato.

Anche il giudizio assolutamente negativo dato in Italia per questo piano sia sulla stampa dai socialcomunisti, sia dal relatore di minoranza, penso che sia ispirato principalmente da motivi politici. Più comprensibile invece è la critica degli industriali italiani della siderurgia, che vedono in questo Trattato il pericolo per le loro industrie che vivono grazie alla protezione doganale. Più accettabili sono per noi federalisti invece le riserve della Confindustria, che ha affermato quanto segue: « Il principio di una sovranità sopranazionale adottato in un unico settore produttivo può essere pericoloso, perchè porta ad estraniamenti nel coordinamento con la politica economica nazionale ». Evidentemente noi più di ogni altro auspichiamo che l'unione avvenga in tutti i settori.

In Italia i rappresentanti della Camera del lavoro hanno fatto tanta propaganda contro il Piano Schuman, affermando che esso farà scomparire le acciaierie e le cokerie italiane, per poi — ecco qui la malvagia intenzione — rendere la nostra industria meccanica dipendente dal beneplacito dei grandi signori padroni del carbone e dell'acciaio che dominerebbero l'Alta Autorità. Questi signori padroni — sono loro testuali parole — forniranno poi l'acciaio ai prezzi che vorranno, nelle qualità e nei tipi che vorranno, cosicchè dopo di avere sfavorevolmente deciso sul destino di decine di migliaia di operai siderurgici, metteranno in pericolo la sorte di milioni di nostri lavoratori dell'industria meccanica ed edile, la cui attività dipende dal rifornimento del carbone e dell'acciaio.

L'argomentazione dei rappresentanti della Camera del lavoro non corrisponde evidentemente a verità, in quanto che gran parte degli industriali suddetti, padroni del carbone e dell'acciaio, osteggia questo trattato, perchè teme il controllo dell'Alta Autorità. La verità inoppugnabile è invece questa: che col Piano Schuman il prezzo dell'acciaio in Italia verrà certamente diminuito ed allora si avvantaggeranno non solo direttamente i milioni di lavoratori della meccanica e del settore edilizio, ma tutta l'economia del Paese.

Infatti è riconosciuto che il prezzo dell'acciaio è l'indice del tenore di vita di un popolo. Se il prezzo dell'acciaio è basso il livello del tenore di vita è elevato; se il prezzo dell'acciaio è elevato, il tenore di vita di questo popolo è basso. Noi abbiamo sentito ieri dall'onorevole Ziino una documentazione precisa, encomiabile, la quale dimostra che il Piano Schuman abbasserà certamente a favore dei consumatori il prezzo dell'acciaio, e quindi contribuirà a risanare l'economia del Paese.

Anche il relatore di minoranza, onorevole Pastore, prevede la liquidazione delle nostre cokerie e delle nostre acciaierie, e mentre dà come certo il contributo per venire incontro e indennizzare i proprietari, dà contemporaneamente per certa la messa sul lastrico degli operai di queste aziende, non facendo cenno alcuno alle provvidenze per questi operai, nè al fondo di riadattazione, al sussidio per la disoccupazione, alle scuole per riadattamento, alle possibilità di trasporto e trasferimento degli operai per il loro reimpiego. Gli è che sia i rappresentanti della Camera del lavoro sia l'onorevole Roveda e l'onorevole Pastore (e l'onorevole Casadei ieri ce lo ha anche dimostrato) considerano quest'Alta Autorità, questa Comunità del carbone e dell'acciaio come un classico cartello: quei cartelli degli industriali fatti per togliere la libera concorrenza, per poter tenere alti i prezzi, con conseguenti sopra-profitti, tutto a danno dei consumatori.

La Comunità mira precisamente invece ad assicurare il prezzo più basso a vantaggio dei consumatori, a mantenere l'onesta concorren-

za, concorrenza controllata, perchè una concorrenza senza limite e senza freno evidentemente porterebbe alla distruzione, alla eliminazione di aziende utili, al trionfo di prepotenti monopoli che potrebbero poi fare il danno dei consumatori. Gli oppositori dimenticano inoltre che è vietato dagli articoli del trattato la forma di concorrenza che si basasse sulla diminuzione dei salari e sullo sfruttamento dei lavoratori in quanto ad orario di lavoro. Dimenticano che il Trattato prevede che il livello del tenore di vita di questi operai sia gradualmente portato da quello degli operai a condizioni meno favorevoli a quello dei lavoratori che godono di condizioni più vantaggiose. Del resto la differenza dei salari degli operai della siderurgia tedesca e francese non è del 30 per cento, come dice la relazione di minoranza, ma solo del 6 per cento. Così non si fa affatto cenno dell'esistenza del Comitato consultivo, Comitato in cui vengono pariteticamente rappresentate le categorie direttamente interessate, produttori, operai, negozianti e consumatori. Io vedo anche in questo Comitato consultivo l'importanza sociale che ha il Trattato.

Non è affatto vero che i precedenti della Comunità del carbone e dell'acciaio si debbano trovare nel cartello internazionale promosso da Stinnes nel 1926. Se consideriamo il nuovo spirito che ispira la comunità, spirito che è nato proprio nel Consiglio d'Europa, i precedenti di questa comunità dobbiamo ricercarli nell'istituzione di quelle Compagnie Europee che nel 1949 la Commissione economica dell'Assemblea di Strasburgo ha studiato. Sono compagnie europee che dovevano agire nei territori di due o più membri del Consiglio d'Europa, esenti da oneri doganali, con un regime speciale che doveva impedire che diventassero un cartello per lo sfruttamento dei consumatori. Queste Compagnie europee dovevano essere controllate da un « Ufficio delle Compagnie europee ».

Il senatore Pastore si rammarica che l'Alta Autorità sia un potere esecutivo assoluto senza controllo e il senatore Casadei ha molto insistito su questo concetto che gli Stati nazionali non potrebbero influire sulle decisioni dell'Alta Autorità. Si dimentica così che invece l'Alta Autorità è controllata dall'Assemblea della comunità che può anche provocare dimissioni dell'Alta Autorità, si dimentica che qualunque Stato può ricorrere alla Corte di giustizia quando veda che l'applicazione del trattato turbi notevolmente la sua economia.

Ma la vera questione, secondo me, la questione più importante è un'altra. Noi dobbiamo aver fiducia nell'Alta Autorità; e dobbiamo aver fiducia non tanto perchè solo due dei membri dell'Alta Autorità possono appartenere alla stessa nazione, ma perchè ogni membro di quest'Alta Autorità non ha un mandato nazionale, bensì ha il preciso mandato di provvedere agli interessi europei, agli interessi di tutta la comunità. E che gli Stati nazionali non possano molto contro questa Alta Autorità, per il fatto che il nostro Stato in questo settore è particolarmente debole, è piuttosto a nostro vantaggio.

Però per apprezzare questo stato di cose e per comprendere chi in questa Alta Autorità ha fiducia, occorre, se non di essere completamente permeati da questo spirito europeistico che anima noi, almeno avere l'animo aperto a questo concetto. Evidentemente, nè l'onorevole Pastore nè il senatore Casadei hanno l'animo aperto a questo concetto, ed io posso comprendere, che quando manchi questo spirito europeistico, si possano avere delle perplessità per quanto è disposto in questo trattato del carbone o dell'acciaio, poichè io ammetto che nei primi tempi, specialmente per quel che riguarda l'industria siderurgica, possano derivare degli inconvenienti dell'applicazione del Trattato. Io ho molto apprezzato ieri la relazione del senatore Ziino, però ammetto che si possa non essere così ottimisti come lui si è dimostrato sulle sorti della siderurgia italiana. Perchè si possa abbandonare quell'eresia economica che è l'autarchia e ogni popolo si dedichi con profitto alla specializzazione ritengo che vi debba essere una sicurezza che gli accordi non verranno mai a mancare, occorre cioè avere una garanzia. Ma questa garanzia assoluta non solo di un buon funzionamento del Trattato ma del perfezionamento della sua funzione come si potrà avere? Si potrà avere soltanto, secondo noi federalisti, se possiamo sperare di arrivare al più presto ad un legame politico indissolubile tra i sei Stati in un regime di parità, cioè alla Federazione. Ed ecco qui che quell'aggettivo,

indissolubile, che ieri tanto preoccupava il senatore Casadei, è per noi causa di tranquillità. Vogliamo arrivare all'indissolubilità appunto completando questa unione economica con una unione politica, perchè noi sappiamo che di indissolubile tra diversi Stati non vi è nulla quando si arriva alla guerra fredda o alla vera guerra. Bene a ragione, dunque, il nostro Presidente del Consiglio ed attuale Ministro degli esteri De Gasperi ha insistito e insiste perchè sia la Comunità del carbone e dell'acciaio che la Comunità della difesa europea debbano essere il primo passo verso l'unione politica vera e propria dell'Europa. In altre parole dobbiamo accettare, o senatori, il piano Schuman come un punto di partenza.

Noi ci troviamo in un mondo turbato, in un mondo in cui invece che la reciproca fiducia domina la guerra fredda. Noi dobbiamo fare una politica estera di pace e noi crediamo che per assicurare « la pace » occorra « costruire l'Europa occidentale ». Noi siamo convinti che le sorti della pace mondiale si decidono ancora in Europa. Ora se l'industria del carbone e dell'acciaio si chiama anche e giustamente industria di guerra, quale modo migliore di contribuire alla pace che unificare queste industrie appartenenti a Nazioni che per secoli sono state rivali e che proprio per il predominio di queste industrie hanno versato tanto sangue? La unione di queste industrie è già di per se stessa garanzia di pace.

Il senatore Pastore nella sua relazione e il senatore Casadei, ieri, hanno riportato qualche frase del discorso del cancelliere Adenauer del novembre 1951, discorso in cui il cancelliere, parlando ai profughi dell'est, dice che è sua convinzione che l'unico modo per riaver presto i territori dell'Est è di entrare a far parte dell'Europa occidentale. Da questa affermazione l'opposizione deduce che il cancelliere Adenauer avrebbe in animo di provocare la terza guerra mondiale e che quindi il Piano Schuman è uno strumento per questa guerra. Ma essi dimenticano, e se non lo sanno ne prendano atto, che il cancelliere Adenauer in pubblici discorsi ed in Parlamento ripetutamente ha affermato che l'unione della Germania deve avvenire senza spargimento di sangue. Io ho avuto l'onore ed il piacere di ascoltare un discorso del cancelliere Adenauer al circolo « Roma » qui a Roma l'anno scorso. Orbene ho udito che egli auspicava, non solo, ma riteneva inevitabile che le provincie dell'est si sarebbero unite alle provincie dell'ovest della Germania in un modo pacifico. E come? È semplice pensarlo: applicando le norme democratiche, applicando le libertà democratiche, cioè il principio dell'autodecisione dei popoli. Io penso che una simile soluzione non dispiaccia nè a voi (*rivolto alla sinistra*) nè a noi.

L'illustre senatore Jannaccone ieri diceva che preferirebbe, che sarebbe suo desiderio che la unione politica precedesse l'unione economica. Nessuno più di noi ha insistito tanto su questo argomento, però dobbiamo essere realisti e dobbiamo approfittare degli eventi che si presentano davanti a noi. Quindi il senatore Jannaccone può unirsi tranquillamente a noi nell'approvare il Piano Schuman, ed oserei anche invitare i senatori socialisti e comunisti a volerlo approvare come pietra angolare della costruzione economica della nuova Europa al servizio della pace. Penso che potrebbero così agire se si ispirassero soltanto ad un sincero, e lo credo tale, amore di pace e al loro interessamento per i lavoratori e non lasciassero far velo al loro giudizio da una esagerata sensibilità per l'espansione del comunismo sovietico. (*Commenti dalla sinistra*).

Confesso che mi sono domandato molte volte come mai i socialisti e comunisti italiani e dell'Europa occidentale in genere non comprendano che una Europa occidentale unita, più forte e più autorevole sarebbe una garanzia di pace per tutti, pace per noi e pace per voi, e di pace per la stessa Russia. Tutti noi europei dobbiamo essere convinti, e lo siamo, che una guerra sarebbe la distruzione dell'Europa occidentale; ed allora come non comprendere che l'Europa occidentale unita, anche come terzo pilastro della comunità atlantica, darebbe una intonazione ancora più pacifica a questa comunità e ...

BOCCASSI. Lo diceva anche Hitler.

SANTERO. ... sarebbe una garanzia? E che non si potrà indulgere ad una eventuale corrente favorevole alla guerra preventiva che disgraziatamente sorgesse nella lontana America?

Negli anni scorsi ho scritto che « anche Stalin a suo modo lavora per l'unione europea ».

Però noi una Europa unita la concepiamo anche senza il timore della Russia, la concepiamo come una fatalità storica per la ricostruzione economica e per la sicurezza militare dell'Europa. Pertanto un'Europa occidentale unita non impedisce, come diceva l'onorevole Casadei ieri, rapporti amichevoli con l'Europa orientale, ma anzi, secondo noi, li favorisce.

Purtroppo i socialisti e i comunisti o non vogliono o non possono seguirci in questo ragionamento; essi continuano, come hanno fatto per il Piano Marshall, a definire fatale questa politica, vogliono insistere nel definire il Piano Schuman come lo strumento di miseria e di guerra che l'imperialismo americano cerca di imporre all'Europa. Ma ho già detto e lo ripeto che questa non è un'idea americana, bensì è un'idea europea; il principio informatore di questo piano è germinato, come idea nuova, nell'Assemblea del Consiglio d'Europa. Il piano è stato seguito nelle trattative dall'Assemblea del Consiglio d'Europa e il protocollo annesso al trattato ci dice che dovrà avere col Consiglio d'Europa degli stretti e notevoli legami.

Infatti l'Assemblea della Comunità del carbone e dell'acciaio deve fare un rapporto annuale all'Assemblea consultiva di Strasburgo, e l'Alta Autorità deve fare due rapporti ogni anno, uno al Consiglio dei Ministri del Consiglio d'Europa ed un altro all'Assemblea consultiva di Strasburgo. Nella discussione di questi rapporti, io sono sicuro, avverrà meglio una comprensione dei generali interessi dell'Europa, e si otterrà più facilmente l'ammissione di altri Stati membri del Consiglio di Europa nella Comunità del carbone e dell'acciaio che, come sapete, tiene la porta aperta a nuove ammissioni.

A proposito dell'Assemblea della Comunità del carbone e dell'acciaio, il senatore Casadei ieri ha sollevato un problema che mi ero già posto io stesso, quello cioè di chi deve far parte di questa Assemblea della Comunità del carbone e dell'acciaio. Quando nel 1949 si è discusso sul trattato per il Consiglio d'Europa, io ho affermato da questi banchi che, in un primo tempo, avevo desiderato che all'Assemblea di Strasburgo fossero venuti rappresentanti di tutti i settori della vita politica italiana; poi mi sono lasciato indurre a mutar parere per due considerazioni: perchè troppo debole era la nuova istituzione per ammettere degli oppositori sistematici che si pensava avrebbero potuto soffocarla; e perchè quell'Assemblea, ed è stata la ragione più importante, non ha nessun carattere deliberante. Pertanto, soggiungevo, qualora una raccomandazione dell'Assemblea si concretizzerà in qualcosa di importante, essa verrà portata alla ratifica dei Parlamenti nazionali e voi potrete farne oggetto di discussione, proprio come oggi l'approvazione o meno del Piano Schuman viene portata alla discussione del Parlamento.

Invece l'Assemblea della Comunità del carbone e dell'acciaio — e qui naturalmente è superfluo che dica che impegno semplicemente me stesso, perchè è una interpretazione personale — ha un carattere deliberante, in quanto che, come ho già detto, può provocare anche le dimissioni dell'Alta Autorità. Pertanto penso che sarebbe opportuno che anche i rappresentanti della opposizione potessero far parte di questa Assemblea che deve controllare la Comunità del carbone e dell'acciaio.

Dopo tre anni di vita del Consiglio d'Europa, c'è inoltre un'altra ragione per ammettere volentieri l'opposizione anche in questo Consesso; io ho infatti maturato la convinzione che, se nella Assemblea di Strasburgo fossero venuti i rappresentanti dei socialisti e dei comunisti italiani e dei comunisti francesi, l'Assemblea avrebbe funzionato meglio: noi avremmo trovato in essa l'unità, di fronte ad una opposizione sistematica, quell'unità che noi non abbiamo mai ottenuto tra federalisti, unionisti, ecc. Avremmo ottenuto un fronte unico che ci avrebbe fatto fare un lavoro molto più fecondo.

L'Assemblea della Comunità del carbone e dell'acciaio ha il controllo politico di questa Comunità, ma è anche quasi certo che, integrata da pochi altri membri, dovrà avere il controllo politico della Comunità della difesa europea. A noi federalisti si apre una grande speranza: che questa stessa Assemblea possa, se non trasformarsi in Costituente, studiare le condizioni per le elezioni su base democratica di un'altra Assemblea, che dovrà realmente preparare la Costituzione della Federazione europea.

L'unione dell'Europa occidentale comporterà certamente nei primi tempi dei sacrifici; ma questi sacrifici saranno niente se noi li con-

frontiamo con i sacrifici che dovremmo affrontare se venisse a mancare la costituzione di questa Unione europea occidentale.

Oggi all'Europa si impone una scelta: essa deve scegliere la via che comporta meno sacrifici e meno pericoli. Questo equivale dal punto di vista politico a quanto ieri dal punto di vista economico hanno affermato i senatori Galletto e Ziino, che cioè son da mettere sulla bilancia non solo i vantaggi e svantaggi nel partecipare al Piano, ma ancora gli svantaggi che deriverebbero dal restarne fuori. L'Italia fuori dalla Comunità potrebbe aver proprio la sorte del vaso di coccio tra i vasi di ferro.

Pertanto io invito i colleghi senatori ad approvare, da buoni ultimi — poichè in verità, se lasciamo da parte il Lussemburgo che ha 300 mila abitanti, tutti gli altri Stati della Comunità hanno già approvato almeno in una delle Camere il trattato per il Piano Schuman — questo piano, con tranquilla coscienza, perchè approveranno in esso uno strumento efficace per la prosperità, l'unificazione e la pace.

E vorrei concludere rivolgendomi al Governo per pregarlo di essere sempre più sensibile al bisogno, all'ansia espressa dalla grande maggioranza del nostro popolo di sentirsi maggiormente sicuro, maggiormente protetto; di essere sempre più sensibile al consenso e all'appoggio che questa popolazione gli offre; e mi permetto di esprimere un voto: che da questo bisogno e da questo consenso egli tragga incitamento e conforto a proseguire sempre con maggior coraggio e con maggior serenità nell'opera intrapresa, per arrivare al più presto alla costituzione di una Unione federale tra gli Stati che oggi costituiscono la Comunità del carbone e dell'acciaio. (*Vivi applausi dal centro e dalla destra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È inscritto a parlare il senatore Zotta. Ne ha facoltà.

ZOTTA. Onorevole signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevoli signori del Governo, non nascondo un certo imbarazzo. Avevo preparato sudatamente un discorso. Sì, sudatamente! Qui si parla nientedimeno che di carbone e di acciaio, materia a me del tutto estranea. Ieri l'onorevole Ziino ha fatto una brillante dissertazione e... mi ha falciato il campo. Se vi era rimasto ancora qualche filo d'erba, l'onorevole Santero in questo momento ha finito col radere tutto. A me cosa resta? Debbo dire la verità: ora che ho ascoltato e l'uno e l'altro oratore, mi accorgo che non avrei saputo dire niente di nuovo e di efficace, neanche se avessi parlato prima...

PRESIDENTE. Non esageriamo, onorevole Zotta.

ZOTTA. Le dirò, onorevole Presidente: io non sono un competente, ognuno lo sa. Non sono un tecnico. Io sono un montanaro, ma di quella montagna povera, che non ha miniere nè corsi d'acqua: vissuto in ambienti rurali, lontano dal fischio delle sirene, dalle officine, dagli stabilimenti, dagli alti forni: istruito secondo la tradizione di nostra gente, in quel campo di cose, che qualche volta — in confronto alla odierna vitalizzazione crescente, paurosa della materia — mi sembrano del tutto inutili e che si chiamano materie giuridiche (*commenti*), io sono, senza dubbio, per competenza il meno idoneo a parlare di carbone e di acciaio qui al Senato.

Tuttavia ho preso la parola. Io, onorevoli colleghi, parlo come uomo della strada, come cittadino, come padre di famiglia. (*Interruzione del senatore Casadei*). Voi dite che mi faccio illusioni. Lasciatemi credere a queste illusioni. Mai come oggi esse sono più belle di qualunque realtà... e ci aiutano a vivere, a credere negli uomini, ad avere fiducia nel domani. Io mi illudo che questo disegno di legge costituisca un pilastro per l'edificio della pace. E dinanzi ad una tale prospettiva, non esiste distinzione di competenze professionali: tutti abbiamo non il diritto, ma il dovere di intervenire nella discussione e di portare la voce del cuore.

Ecco perchè, pur sapendo di non poter recare nessun contributo concreto nella vertenza a carattere tecnico, io credo di aver diritto di cittadinanza nel dibattito odierno. V'è nell'aria un'ansia infinita dell'immediato domani: il senso del decadimento e del tramonto della civiltà, l'impressione della precarietà della vita nostra e dei nostri figliuoli. Appena terminata una guerra, nell'animo ancora lo schianto di una sciagura che non ha confronti nella storia, noi sentiamo il pericolo di una terza guerra mondiale. Lo vediamo dappresso, lo avvertiamo, in certi momenti, come si sente qualcuno, di cui si ha paura: sale per le scale, si sofferma

sul pianerottolo, sta per battere alla porta... ma poi prosegue oltre o torna indietro. Nelle orecchie resta il passo cadenzato. Io quando lessi la prima volta la frase di Oswald Spengler « l'uomo essere una bestia feroce », giudicavo che quella fosse l'espressione di moda del pessimismo romantico del secolo scorso. Ma oggi debbo davvero dar ragione al filosofo tedesco, e con lui pormi il dubbio: « chiamando l'uomo bestia feroce, ho offeso l'uomo o la bestia »? Possibile che si sia giunti a tal punto di perversità o di barbarie o di impotenza e di apatia che nulla si sappia fare per allontanare il fantasma orribile, il mostro apocalittico dal capo dei nostri figli? Io ho l'ardire di prendere la parola in un disegno di legge che parla di acciaio e di carbone, perchè lo spirito che l'anima è quanto di più serio, costruttivo ed onesto fino ad oggi sia stato tentato per incamminare i popoli sulla via della pace. Non del carbone e dell'acciaio, per il loro valore di materie prime fondamentali per l'economia del Paese, io qui m'interesso. Sì, è vero, tali beni, per sè soli, possono essere già motivo di scatenamento di guerra: la vicenda dell'Italia quanto al suo ingresso nel primo e nel secondo conflitto mondiale, è in gran parte legata alla nostra carenza di acciaio e di carbone, materie essenziali per la vita di un popolo. Qui però è da riscontrare un significato ancora più profondo. La pace del mondo esige una Europa organizzata. E l'organizzazione dell'Europa suppone anzitutto la creazione di basi comuni di sviluppo economico, che sono quelle che contribuiranno attraverso l'espansione delle produzioni fondamentali al miglioramento del livello di vita e al progresso delle opere di pace. Io saluto questo Piano, perchè esso attraverso un Trattato aperto, oggi sottoscritto dalla Francia, Germania, Italia, Belgio, Olanda, Lussemburgo, rappresenta una concreta, seria manifestazione di organizzazione unitaria dell'Europa e quindi pone il primo pilastro dell'edificio della pace.

Sorge dunque un ente internazionale, una autonoma comunità di sei Stati: « La bizzarra nazione dell'acciaio e del carbone ». Sì, chiamatela pure bizzarra, perchè nuova e diversa da tutte le forme note di soggetti o di unioni di soggetti di diritto internazionale. In virtù del Trattato, che andiamo ad approvare, si crea un mercato comune dell'acciaio e del carbone con parità di prezzi e con abolizione delle barriere doganali per tutti i Paesi aderenti al *pool*. Il minor costo, che ne deriverà in ordine a queste materie prime, si tradurrà in un notevole beneficio nel settore meccanico, cantieristico, edilizio e delle grandi opere pubbliche: anche se la reazione non si prevede favorevole da parte dei nostri vecchi impianti di siderurgia e da parte delle cokerie. Ma l'importanza dell'avvenimento non è data dalla circostanza che si abolisca il regime doganale e vengano messi in comune acciaio e carbone, fenomeni già per sè stessi capaci di mutare profondamente la struttura economica del Paese: la novità strabiliante sta nel fatto che questo è l'inizio di un sistema che si vuol inaugurare nell'àmbito della vita europea. Oggi si parla di carbone e di acciaio: domani — e le discussioni in proposito sono già molto avanti — vi sarà il *pool* dei prodotti agricoli e così di seguito fino al punto da formare una economia unica. Oggi il Patto è sottoscritto da sei Nazioni, domani sarà esteso via via a tutti gli altri popoli europei. Insomma oggi sorge la prima colonna dell'edificio degli Stati Uniti di Europa. Ecco perchè il nostro cuore esulta di speranza. Gli Stati Uniti d'America costituiscono la prima potenza del mondo: ma ciò è dovuto non tanto alle ricchezze naturali — l'Europa non ne ha di meno — ma allo spirito di coesione, per cui quarantotto Stati formano una sola comunità. Quale sarà la potenza d'Europa se riuscirà ad emergere dalle divisioni e dai conflitti interni e a formare una unità organica, corrispondente a quella americana?

Illusioni! dice l'onorevole Jannaccone. « Come potete parlare — spiega l'insigne economista — di una super nazione, di una comunità europea, quando il nuovo soggetto è sprovvisto di una potestà d'imperio, cioè manca dell'alta autorità politica, e si regge soltanto su alcune clausole di carattere economico? ».

Desidero rispondere alla obiezione, la quale è stata adombrata anche dai colleghi della sinistra. A questi ultimi consiglierei di non insistere, perchè ne verrebbe danno irreparabile alla forzata e mal connessa costruzione, che, nel nome di materialismo storico, forma l'intelaiatura della loro dottrina politica. Pur es-

sendo agli antipodi di una tale posizione di pensiero, non posso sconvenire che ogni formazione sociale ha inizio proprio dagli interessi economici. Il diritto primitivo sorge dai primi contatti dell'uomo con l'uomo a mezzo del baratto: sullo scambio di beni stanno le prime relazioni sociali e giuridiche. È solo frutto di una evoluzione quello che porta alla necessità di una autorità politica, che abbia il compito di disciplinare i rapporti sociali e di dirimere le controversie. Onde la lite, che è la lotta, diventa vertenza giudiziaria. Il diritto internazionale è alle prime fasi della sua evoluzione: tanto lontano dalla maturità, viene guardato come il diritto privato in formazione. E, infatti, gli studiosi di filosofia del diritto, gli indagatori della teoria generale del diritto qui fanno le loro esperienze per trarre materiale di comparazione, per conoscere il grado di sociabilità giuridica degli uomini nelle prime fasi della convivenza umana. Oggi gli Stati hanno tra loro quella labilità di relazioni, che era proprio degli uomini tra loro nei primordi della civiltà.

Si incomincia dagli interessi economici, dai beni materiali. Verrà in un secondo momento la forza esecutiva, verrà l'esercito, verrà necessariamente l'attività politica. Non ve ne preoccupate voi, che credete inutili fantasmi o tristi esperimenti e la comunità degli interessi e l'esercito europeo. Verrà necessariamente l'autorità politica. È nell'ordine normale delle cose. Che se davvero ciò non dovesse accadere, significherebbe che sia la comunità economica, sia l'esercito allignano in terreno infecondo. Terreno di rovi, ove maturano solo l'invidia e la vendetta: e non è affatto concepibile la convivenza internazionale. Io invece debbo credere ancora nella bontà degli uomini. E in nome di questa fiducia, che è manifestazione di istinto di conservazione, ritengo che tutti gli uomini di buona volontà debbano dar credito alla istituzione che sorge. Non vi è altra via.

Se noi qualcosa di serio vogliamo fare in un campo completamente nuovo, ove sorge un istituto che nessuno ha saputo definire e che non trova riscontro nella storia delle relazioni sociali, dobbiamo precisamente incominciare, come la storia del diritto, gli studi sulle prime convivenze umane insegnano, facendo coagulare in un punto comune gli interessi degli Stati che vi partecipano. E così noi ci avviamo alla formazione di questo nuovo ente di diritto internazionale, sul quale si possono formulare tutte le ipotesi, tutte, signori miei. Voi (*rivolto alla sinistra*) avete buon gioco e noi pure; potremmo discutere all'infinito. Qui è essenziale una cosa sola: avere fiducia. Gli italiani hanno questa dote di non lasciarsi prendere facilmente dalla malinconia dello sconforto. È necessario avere fiducia, e l'ente sorgerà, l'ente avrà la sua fisionomia, la sua superba linea di supernazione, che prescinde completamente dagli interessi di parte. È consacrato nella norma: leggete l'articolo 9. Senza possibilità di equivoci viene stabilito che il nuovo organismo non deve subire influenze da parte di chicchessia. « Les membres de la Haute Autorité exercent leurs fonctions en pleine indépendance, dans l'intérêt général de la Communauté. Dans l'accomplissement de leurs devoirs, ils ne sollicitent ni n'acceptent d'instructions d'aucun gouvernement ni d'aucun organisme. Ils s'abstiennent de tout acte incompatible avec le caractère supranational de leurs fonctions ». Vi è dunque una nuova creatura, una nuova persona di diritto internazionale.

E di che vi lamentate? Che vi sia una abdicazione di sovranità? Ma naturalmente! Ma è tutta la complicazione, tutto il moltiplicarsi degli enti sociali, che richiede una rinunzia progressiva di personalità. La Costituzione favorisce le formazioni sociali perchè l'uomo possa svolgervi appieno la sua personalità. La Costituzione riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo, sia come singolo, sia nelle formazioni sociali. Ma ai diritti corrispondono dei doveri e l'uomo procede attraverso una rinunzia progressiva, continua, alla sua personalità per avere in cambio una maggiore tutela dei diritti sociali. Se voi volete l'uomo completamente libero, lo trovate nella jungla. Però lì, allo stato selvaggio, l'uomo per difendersi deve affidarsi alla proprie forze, esclusivamente alla sua possibilità di resistenza. È una rinuncia, si capisce: e vi par poco questa rinuncia alla propria sovranità, la quale venga fatta per un fine che garantisce tutti i membri e che assicura la pace tra loro e la perpetuità dell'esistenza del nuovo organismo? Due di essi, Francia e Germania, eterni avversari dai tempi di Giulio Cesare e di Ariovisto fino ad oggi. Quel fiume Reno che divide i due popoli, quante

volte nel corso della storia si è arrossato di sangue! Vi par poco questa rinuncia ad una parte della propria sovranità, della propria autonomia per far posto ad un sentimento di socievolezza e di fraternità? Due rivali perpetui che più non si combattono: si stringono la mano: stabiliscono interessi in comune, come base di una costruzione di pace che non avrà mai termine? Vi par poco che noi stessi e gli altri popoli limitrofi e, aggiungerei, tutti i popoli del mondo possiamo infine dormir tranquilli, senza il pericolo d'essere trascinati per forza come già per il passato ad una guerra che scoppi da una una miccia sempre pronta nella polveriera del bacino renano?

Chi ha parlato di inconstituzionalità? Voi non tenete conto del popolo — si è detto — voi rinunciate alla sua sovranità. Avete dimenticato l'articolo 11 della Costituzione? « L'Italia consente, in condizioni di parità con gli altri Stati, alle limitazioni di sovranità necessarie ad un ordinamento che assicuri la pace e la giustizia fra le Nazioni: promuove e favorisce le organizzazioni internazionali rivolte a tale scopo ».

CASADEI. A parità di condizioni, è detto.

ZOTTA. A parità di condizioni, d'accordo. Io dovevo venire su questo punto, onorevole Casadei. La libertà si sposa all'eguaglianza: sorge così la giustizia. Ora sentite: voi avete fatto innumerevoli processi. Se tutto dovesse ridursi a sforzo di fantasia, io potrei farne al posto vostro ancora altri. Soffermatevi sulla disposizione del Trattato che prevede la composizione degli organi dell'assemblea. È indiscutibile che in tutti gli organi noi abbiamo una posizione dignitosa. Voi avete fatto delle ipotesi circa la composizione dell'Alta Autorità ed avete concluso che con sicurezza l'Italia sarà la cenerentola della situazione. Il procedimento logico che vi porta a questa conclusione è quanto mai aberrante da ogni realtà e da ogni sana costruzione di pensiero. Il Trattato prevede nove membri. Otto saranno nominati dai Governi di ciascun popolo aderente al *pool*: il nono per cooptazione. Ogni Paese, dunque, ne avrà uno: due Paesi ne avranno rispettivamente due. Quali saranno questi due Paesi con maggiore rappresentanza?

Nella legge non è detto che debbano essere membri della Francia e della Germania; ma è detto che la designazione avverrà per comune accordo.

Ora, io accedo anche alla vostra tesi, onorevoli colleghi dell'altra parte; facciamo conto che questi due siano della Francia e della Germania: tanto di guadagnato, perchè proprio in quegli Stati, i quali sono in continuo attrito, stabilire un ponte sul Reno costituisce una garanzia maggiore di giustizia e di tranquillità, in quegli Stati che sono in rapporto di antitesi per interessi economici, politici e militari.

Ma ciò non è detto, ecco il punto: le nostre non sono altro che ipotesi. Il rinnovamento avviene per cinque sesti di comune accordo. Ora, le evoluzioni politiche sono tante, che nulla può autorizzare a ritenere che necessariamente l'Italia non debba avere due rappresentanti in questa Alta Autorità. Quindi, posizione paritaria in partenza.

Controllo degli altri organi: qui siamo in un punto molto delicato, che non saprei se chiamare precisamente di diritto internazionale o di politica internazionale. Vi è il Consiglio dei ministri degli enti che vi aderiscono, vi sono i rappresentanti dell'Assemblea, vi è il Comitato consultivo e la Corte di giustizia.

Ora, l'Ente sorge per una finalità, che è sua ed è superiore a quella dei membri che vi partecipano; e deve raggiungere questa finalità, pena la sua esistenza.

Qual'è la norma obbligatoria, il vincolo che obbliga l'Ente a raggiungere tale finalità? Il vincolo scaturisce dalla forza di coesione dei membri stessi, dalla istituzione che si viene a creare. Sorge di qui un vincolo di obbligatorietà, di lealtà, nel raggiungimento dei fini della comunità; sorge il diritto internazionale, e non del cartello supernazionale, non degl'interessi di questa o quella nazione. Il vincolo scaturisce da questo complesso di ingranaggi, che costituiscono la istituzione e, che si fonda essenzialmente sui concetti: *juris gentium* e *bonæ fidei*.

Chi voglia avere un'idea di questo passaggio dal diritto interno di uno Stato ad un diritto che vige tra genti di Stati diversi e che finisce poi col trasformarsi da diritto internazionale in diritto interno, può prendere a modello la formazione dei negozi consensuali in diritto romano. È il momento in cui dai contratti formali che consistono nella scrittura o nella pronuncia

di dterminate parole, si passa ai consensuali. Il mondo delle relazioni si allarga, invade il bacino del Mediterraneo. Sorge un nuovo modo di obbligarsi. Appare torpido ed inattuale quello *juris civilis*. Si delinea il contratto *juris gentium*, il quale si basa sulla buona fede. Essi si radica e si evolve: via via viene incorporato nell'ordinamento giuridico di Roma, e penetra sì a fondo nella coscienza giuridica, che l'istituto della compra-vendita, nato allora, è rimasto nei secoli e fa parte, ancora oggi, del nostro ordinamento giuridico.

Questo Trattato si affida alla buona fede e al diritto delle genti. Uguale efficacia giuridica hanno gli Accordi di Santa Margherita. Voi vi siete allarmati ed avete citato l'articolo 79 del Trattato come prova dello scandalo. Tale articolo stabilisce che il Trattato è applicabile ai territori europei delle Alte Parti contraenti. Restano esclusi — voi concludete — nel settore di approvvigionamento non solo i territori coloniali, ma anche i territori metropolitani d'oltre mare, come l'Algeria grande produttrice ed esportatrice di minerale di ferro: minerale ricco, facilmente trasportabile per breve via di mare ai nostri impianti del litorale tirrenico e ligure, mentre il minerale dell'area del *pool* è a basso tenore di ferro e quindi non economicamente suscettibile di lunghi trasporti per il preponderante peso delle materie non utilizzabili. Noi ci affrettiamo a tranquillizzarvi: vi sono gli Accordi di Santa Margherita con la Francia, in virtù dei quali si ottiene una importazione anche superiore a quella degli anni precedenti. E voi di rimando: gli Accordi di Santa Margherita essendo soltanto intese diplomatiche, saranno mantenuti dalla Francia? Onorevoli colleghi, siamo sul terreno del diritto delle genti e della buona fede. Gli accordi di Santa Margherita saranno mantenuti come il Trattato di cui oggi si discute. Essi nello spirito costituiscono una sola cosa. Non ha nessuna importanza il fatto di essere questo un Trattato e quelli degli accordi diplomatici. No, l'obbligatorietà non deriva qui dalla forma, l'obbligatorietà deriva dall'onestà dei propositi, dalla buona volontà dei contraenti. Voi domandate: gli Accordi di Santa Margherita saranno mantenuti? Gli Accordi di Santa Margherita dopo cinque anni saranno rinnovati? Ma io allora vi formulo un'altra domanda: questo Trattato sarà mantenuto? Questo Trattato durerà 50 anni? Tutto riposa dunque sullo spirito di lealtà, di onestà, di rettitudine, su questa *opinio juris* che scaturisce dalla necessità, dal travaglio della generazione odierna.

Voi (*rivolgendosi alla sinistra*) avete parlato di agganciamento dell'Europa all'America, di un super-cartello europeo che verrebbe a legarsi al super-cartello americano. No, amici miei, non alterate la fisionomia delle cose. Tutti hanno interesse a che sorga questo organismo. Una Europa unita e forte giova a sè stessa, all'America, alla Russia.

Comincio col dire che giova anche e soprattutto alla Russia, nonostante la violenta resistenza che la novella religione del Cremlino va opponendo alla creazione di questa comunità internazionale. Giova al potente vicino, poichè gli toglierà e per sempre la tentazione di procedere ad ulteriori avventure espansionistiche verso occidente, le quali, se consumate, andrebbero per diretta via ad accendere la miccia della terza conflagrazione mondiale e a trascinare nel baratro chi non avesse saputo trarre ammaestramento dalla lezione subita dall'hitlerismo.

Giova all'America, preoccupata che il complesso industriale dell'Europa occidentale continentale (dopo quello americano è il più grande del mondo) possa cadere in mano dell'U.R.S.S. ed alterare perciò quel rapporto di forze, che oggi esiste tra l'America e la Russia: quel rapporto, grazie al quale la Russia si è astenuta da ulteriori aggressioni.

PALERMO. Ce ne dica una.

ZOTTA. Vi dirò chi le ha sofferte: sono nazioni che fanno parte della nostra famiglia europea e noi abbiamo la fondata fiducia che l'Europa, la creatrice della civiltà — quella civiltà che consiste nella difesa della libertà e della giustizia e nel miglioramento del livello di vita dei popoli (*interruzione del senatore Casadei*) . . . Onorevole Casadei, io parlo senza avere davanti dei dati o degli appunti. Nessuno me li ha forniti, perchè, purtroppo, il mio Partito non ha uffici attrezzati a tale bisogna. Se anch'io avessi trovato un cotale ufficio, con gli elementi in possesso avrei fatto ora della mineralogia, della chimica e finanche della matematica. Lasciatemi dunque dire quanto il

cuore mi detta. È il solo patrimonio culturale che io possegga in questo momento. Dicevo, dunque, onorevole Palermo, che noi, e con noi anche l'America, abbiamo fiducia che l'Europa il giorno in cui si ponesse di nuovo sulla via maestra sotto i vanni di una potente organizzazione unitaria ed autonoma finirebbe con l'essere il punto di attrazione degli altri Paesi — ed ella sa bene di quali Paesi io parli — della stessa famiglia europea, che ora per la loro posizione geografica sono facilmente caduti sotto il dominio russo e che non tarderebbero a trovare comunque la via per ricongiungersi al loro ceppo di origine, alla cuna della cultura e della civiltà. (*Approvazioni dal centro*).

CASTAGNO. Ci parli della siderurgia, onorevole Zotta.

ZOTTA. No, onorevole Castagno. Io parlo di ciò che ha virtù di tranquillizzare il mondo. La siderurgia è un elemento fondamentale nella produzione, ma non basta a dare la calma e la pace. Io ignoro i suoi problemi specifici e non me ne adonto. La siderurgia l'ho vista solo sotto specie di proiettili, di armi, di bombe, che hanno ossessionato l'umanità. Ha ragione chi dice che l'Europa è ammalata. Purtroppo! Le guerre, le rivoluzioni, le convulsioni dei regimi parlamentari, i sistemi totalitari, sono come le eruzioni cutanee di un male costituzionale. La causa sta nella sua divisione in tanti Stati sovrani. Una Europa unita e forte giova quindi in sommo grado a sè stessa. La divisione ha sempre rappresentato motivo di guerre continue e la via diretta per l'asservimento del Paese alle limitrofe potenze imperiali.

Vero è che le città greche, pure essendo in eterno dissidio tra loro, hanno avuto il loro periodo di prosperità. La pagina di storia più bella è stata scritta da Atene, piccola cittadina, contro gli eserciti inviati dalla lontana potenza di Persia: mentre, magari, Sparta si indugiava a consultare gli oracoli sul plenilunio. Atene e poi Sparta e poi Tebe hanno avuto il loro momento di splendore. Ma sono cadute appena è sorto un imperialismo limitrofo, che le ha assoggettate e ne ha distrutto ogni autonomia. La Grecia visse tutta la sua esistenza in un continuo travaglio per l'unità. Dovette limitarsi a sognarla, questa unità, nel ricordo nostalgico delle imprese degli Atridi, coi quali gli Achei furono compatti nel decennale assedio di Troia. Ne trassero argomento i poemi omerici, in cui il popolo vide rispecchiata quella unità, che in effetti non riuscì mai a conseguire se non per opera di stranieri, in maniera effimera con Filippo di Macedonia e in senso sostanziale e definitivo per opera delle legioni romane. La medesima sorte è toccata ai Comuni nel medio evo. Seppero ancora resistere al Barbarossa e al dominio germanico. Ma non tanto che non cadessero poi di mano in mano sotto l'impero spagnolo e francese e austriaco. La verità è che questi piccoli focolai di indipendenza cittadina possono vivere e prosperare, quando accanto non vi sia il gigante. Oggi l'Europa occidentale, per tanti segni, rammenta — ampliate le proporzioni come è necessario per il maggior raggio di azione dato dalla consistenza geografica e storica odierna — le città della Grecia dopo il periodo eroico delle guerre spartane, e i Comuni del medio evo, che già sentivano l'insufficienza della libera volontà del popolo e si trasformarono in signorie. Oggi come la Grecia di fronte all'imperialismo romano e i Comuni di fronte a quello spagnuolo, l'Europa occidentale si trova tra l'imperialismo russo e quello americano. Se non si unisce in forte organismo, sarà assorbita dall'uno dei due.

E sì che a differenza di quei tempi vi sono attualmente problemi sociali ed economici, di vaste proporzioni, tali cioè da non consentire che essi possano essere risolti entro i confini di ciascun Paese.

L'umanesimo pose l'uomo contro il principio di autorità e fece sì che egli si destasse dal torpore del medio evo e volesse darsi ragione di sè stesso nel mondo. L'umanesimo continua. L'umanesimo, che apparteneva ad una aristocrazia intellettuale, oggi è divenuto democratico, è passato dagli uomini ai popoli. L'umanesimo oggi si propaga tra le masse, le quali si pongono contro il principio di autorità e rivendicano i diritti naturali della loro partecipazione al mondo, ignorando privilegi e barriere, ignorando posizioni storiche e geografiche, invocando la civiltà, quella civiltà che è stata creata dall'Europa e che è fondata sulla naturale, insopprimibile, aspirazione alla libertà, alla giustizia, al benessere; invocandola però, questa volta non per una classe sociale,

come avvenne nella rivoluzione francese, non per un popolo determinato, come suol fare ogni imperialismo per darsi un fondamento ideale, bensì per tutti gli uomini, per tutti i popoli della terra, in nome della carità e della fraternità cristiana. (*Approvazioni dal centro*). Questa evoluzione non si concretizza, finchè l'Europa resta divisa da un assurdo sistema di barriere territoriali.

La divisione delle nazioni, asserragliate nelle loro frontiere, è stata fonte finora di diffidenze, di ostilità, di conflitti, di guerre. Due guerre hanno dilaniato l'Europa e sconvolto il mondo. Dopo le guerre, i popoli europei sono ritornati con la maggiore esasperazione alle loro assurde divisioni nazionali: essi sono stremati e demoralizzati a tal punto, che nella loro disperazione non trovano altro legame alla vita se non tuffandosi nelle rivoluzioni o in avventure totalitarie e in ogni caso in nuovi preparativi bellici. Il principio di sovranità assoluta degli Stati nazionali ha boicottato i provvedimenti liberalizzatori, ha incoraggiato l'autarchia. Cosa estremamente ridicola, se non fosse spaventosamente tragica oggigiorno: Paesi che si affannano a produrre a costi onerosi merci che avrebbero convenientemente potuto acquistare all'estero e, contrariamente al principio della divisione del lavoro, canone fondamentale dell'economia, in cui è riposto il segreto dell'alta produttività, trascurano di applicarsi in pieno alle merci vantaggiosamente esportabili. Il principio di sovranità assoluta degli Stati nazionali ha strozzato ogni progresso con una serie di accordi bilaterali, con cartelli, con protezionismi, con ogni genere di mostruosità economiche. Sicchè ne sono scaturiti i doppi prezzi, le tariffe doganali, le industrie forzate, il costo elevato dei prodotti. Ne conseguono la necessaria contrazione del consumo, la riduzione della produzione e la diminuzione dell'impiego della mano d'opera. Ma soprattutto doloroso e sconvolgente per l'Italia, a causa del suo alto livello demografico, si sono innalzate barriere alla distribuzione della mano d'opera, sicchè si giunge al grottesco: mentre vi sono Paesi che soffrono per difetto di popolazione, il nostro è costretto a soffrire per eccesso. Dinanzi a questo quadro si prospetta la possibilità di un consorzio europeo, con una base comune di sviluppo economico, in cui si mettono insieme per ora le fondamentali materie prime del sottosuolo e la laboriosità e l'intelligenza degli uomini. Su questa strada si potranno operare prodigi per il miglioramento del livello di vita e per il progresso delle opere di pace.

Questo vuole l'America, onorevoli signori: l'autonomia, il potenziamento dell'Europa occidentale: questo vuole, potrei anche aggiungere, non per i nostri begli occhi, ma perchè una Europa unita e forte, mettendosi in grado di difendere se stessa, formerebbe un forte baluardo contro l'ulteriore espansione russa.

Il gioco è chiaro. Il comunismo tende ad estendersi, a creare magari quella unificazione, che è, come ho detto, condizione di pace. Però in questo caso è una pace, che si traduce in una impossibilità di sussulti e di movimenti. Direi che è la pace del camposanto, se non si ergesse dinanzi alla mente lo spettacolo degli occhi allucinati ed atterriti di coloro che non vogliono spegnere la luce dell'anima e si lasciano trascinare innanzi alle corti inquisizionali. Contro questa novella religione, che è messa al servizio degli interessi imperialistici del Cremlino, l'America si difende.

L'America doveva scegliere. Per sua fortuna e nostra ha abbandonato l'idea dell'isolazionismo. Ritirandosi nel suo continente, avrebbe lasciato mano libera all'imperialismo russo, il quale, presto o tardi, l'avrebbe raggiunta nella sua munita roccaforte. Per il temperamento del suo popolo, l'America rifugge da una guerra preventiva, che metterebbe a scompiglio il mondo. Gli aiuti E.R.P. non possono durare in eterno: la mano a colui che cade si porge per aiutarlo a rialzarsi, non per accompagnarlo per tutta la vita. Sarebbe un destino molto triste il nostro, se dovesse avvenire diversamente. Non resta dunque che l'incitamento a costituire una Europa forte. « La mano dell'aggressore — esclama Eisenhower (discorso del 3 luglio 1951) — può essere trattenuta con la forza e solo con la forza ». Bisogna che l'Europa sia forte: bisogna dunque che l'Europa sia unita.

Io mi spiego il vostro atteggiamento. Non potrebbe essere diverso. Ma voi dovete spiegarvi anche la nostra volontà, la nostra ostinazione, il nostro istinto di non voler morire. Anche se la costruzione, che noi andiamo a

creare con l'adesione al *pool*, dovesse costare sacrifici e rinunce, ben vengano i sacrifici e le rinunce, quando è certo che essi sono preordinati ad attuare tra i popoli una cooperazione di economia e di lavoro, che ci consenta di uscir fuori dall'attuale depressione e di elevare il tenore di vita degli uomini. Ma soprattutto a spingerci a dare adesione a questo Accordo vi è la considerazione che questa comunità eliminerà ogni contrasto: oggi i Paesi aderenti sono sei soltanto, domani saranno dieci, via via si aggregheranno gli altri 28 Paesi d'Europa, siatene sicuri, per la forza di attrazione che deriva dalla culla della civiltà che è europea e resterà europea. (*Interruzione del senatore Nitti*). Domani saranno le altre Nazioni che vi aderiranno, onorevole Nitti. Io ho appreso, quando ero ragazzo, l'idea della Federazione degli Stati d'Europa, ed allora questo primo concetto politico e giuridico lo tolsi dalle sue preziosissime pubblicazioni, che furono tradotte, come tutti i suoi scritti, in ogni lingua, persino in esperanto: le confesso questo mio peccato di infanzia; se peccato è, vuol dire che sarà stato lei che mi ha indotto a commetterlo, io avrò fatto come « le disciple de Paul Bourget ». All'età di 18 anni la prima volta mi sono presentato in pubblico a fare un discorso: parlai sugli Stati Uniti d'Europa. Quella è l'età del sentimento e non della maturazione di pensiero. Io manifestai idee che non erano mie, ma che venivano da lei, onorevole Nitti. Io da allora ci credo a questi Stati Uniti d'Europa: è una illusione, è una bella illusione che mi ha sorretto. È l'illusione, onorevoli colleghi, che i popoli finalmente possano stringersi la mano, è l'illusione che vengano poste in maniera leale, dico leale, in maniera onesta, in maniera concreta le basi per la pace alla quale io, padre di famiglia, alla quale tutti i padri di famiglia aspiriamo con tutte le forze del nostro animo di cristiani. (*Applausi dal centro. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È inscritto a parlare il senatore Ricci Federico. Ne ha facoltà.

RICCI FEDERICO. Parlerò del Piano Schuman solo per quanto riguarda l'Italia. Senza seguire i colleghi che han fatto una discussione circa la federazione europea, dirò semplicemente, come dissi ieri, che un passo falso potrebbe essere fatale. È quindi opportuno esaminare se è per noi indispensabile entrare in questo accordo. Qualora però vi si volesse partecipare ad ogni costo, pur non ritenendolo vantaggioso, sarebbe bene dire chiaro che l'Italia agisce contro la propria convenienza e cioè con sacrificio, per solidarietà europea, ossia per un ideale. Ciò dimostrerebbe che respingiamo qualunque considerazione utilitaria; il nostro interesse essendo estraneo all'entusiasmo che ci anima.

Dalla lettura degli atti, e dei più di 200 articoli, un dubbio è sorto in me, ed è questo: è proprio necessario che l'Italia entri a far parte del Piano? Si dice che non entrandovi saremmo danneggiati; in altre parole si afferma che siamo costretti ad entrarvi, perchè altrimenti saremmo esposti ad atti ostili, ad una specie di rappresaglia da parte degli aderenti. A mio modo di vedere, il dir ciò è un'offesa ai nostri amici, ai nostri alleati, i quali credo che non penseranno affatto ad obbligarci a partecipare al Patto contro nostra volontà. Non entrando nel Piano resteremmo nella posizione in cui siamo adesso: amici degli associati e dei terzi che ne sono fuori, e che pure come noi appartengono alla Comunità atlantica. Nessuno pensa a tagliarci i viveri. Esclusa la questione della partecipazione coattiva resta da parlare della convenienza. Entro subito in argomento. Come ho già accennato ieri, la questione più importante riguarda il protezionismo, questione che non può essere scompagnata da quella della valuta.

Stiamo imbarcandoci per una strada che può condurci a contestazioni circa la valuta, circa la bilancia dei pagamenti, circa gli accordi bilaterali ecc. ecc. Tutte queste cose, sembra a me, che avrebbero dovuto essere studiate prima. Esistono cinque diverse monete fiduciarie (io non so se il Lussemburgo abbia o meno una moneta propria: credo che abbia moneta francese o moneta belga).

TAVIANI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Il Lussemburgo non ha moneta propria.

RICCI FEDERICO. Allora sono esattamente cinque monete delle quali talune circolano praticamente anche fuori del territorio europeo, circolano cioè nelle colonie. Anche se v'è una moneta coloniale, essa è praticamente legata

alla moneta della Madre Patria. Queste monete sono esposte a gravi pericoli.

La bilancia dei pagamenti deve essere in equilibrio. La nostra lo è; ma quella degli altri Stati? Vedete che cosa sta succedendo adesso: vi sono ansietà per il franco, vi sono ansietà per la sterlina. Il Piano Schuman proclama la libertà di circolazione delle merci. Ebbene intorno a noi si stanno innalzando barriere commerciali. Oggi l'Inghilterra per impedire emorragie dell'oro limita le importazioni. La Francia ha discusso l'argomento nei giorni scorsi ed esso ritornerà ancora. Sembra quasi che le dottrine autarchiche, sostenute con tanto vigore una ventina di anni fa, ritornino. Io sono sempre stato protezionista. Non è che abbia piacere di vedere realizzarsi quello che ho sempre temuto, perchè lo vedo realizzarsi attraverso sofferenze, ma è un fatto che quelle previsioni, assai facili per chi osservasse come vanno le cose, si stanno adesso realizzando, e lo si vede dalla ritirata che sta avvenendo circa la liberalizzazione degli scambi. Come possono essere in equilibrio le monete di questi Stati? Come possono reggersi le disposizioni prese dai singoli Stati se vi è un'autorità supernazionale che legifera in materia di prezzi, di dazi e di questioni economiche? Prima cosa per la federazione europea avrebbe dovuto essere lo studio di una moneta unica o di rapporti fissi fra le varie monete, se possibile. Se non possibile, attendere tempi migliori. Agire precipitosamente involge il pericolo che si costruisca senza fondamenta.

A tenore dell'articolo 4 del Patto viene soppresso ogni dazio doganale, ogni sovvenzione all'industria, ogni discriminazione o restrizione. Così risorge l'antica questione del mercantilismo e del libero scambio. Non starò adesso a rievocare le lotte di dottrinarii e di uomini pratici relativamente a tali questioni. Il protezionismo fu di fatto la base economica dello sviluppo e della prosperità delle Nazioni moderne. Francia, Stati Uniti, Germania difesero col protezionismo le loro industrie contro l'invadenza inglese libero scambista. E l'Inghilterra finì col diventare protezionista essa stessa. Anche l'Italia dovette divenire protezionista. Povera di materie prime, con una disoccupazione elevatissima, ha bisogno di dar lavoro il più possibile ai suoi figli. Abbiamo bisogno di industrializzarci, ed appunto perchè non abbiamo materie prime, dobbiamo con maggiori cautele difendere le nostre industrie, il nostro lavoro. Per noi vi è un disfunzionamento della legge dei costi comparati. Infatti la nostra produzione consiste in generi non necessari che difficilmente, nei momenti ardui, si possono scambiare con i generi necessari. Quando i tempi diventano acuti, e le cose difficili, chi ha in mano la merce necessaria comanda; chi ha solo il genere voluttuario, subisce. In tempi di prosperità, quando cioè le cose vanno bene, allora forse il genere voluttuario è ben ricercato; ma purtroppo, nel momento attuale, non siamo in queste condizioni.

A mio parere le trattative per il Piano Schuman appartengono a tutto un sistema anteriore anche a questo Governo, che ho più volte in quest'Aula deplorato, del quale è esempio il fatto che coloro che così precipitosamente aderirono alle prime proposte del Piano Schuman sono gli stessi che in altre circostanze si sono affrettati ad accettare proposte di Stati esteri e presentarono l'Italia come una Nazione bisognosa, disposta sempre ad accettare le offerte ricevute come doni, mentre invece si tratta di scambi, sicchè si leggono frequentemente frasi come questa: « Noi abbiamo ottenuto ». Noi tutto quello che abbiamo in tal modo, l'otteniamo per mezzo di scambi, ovvero per pagamento, e siamo pari grado coi nostri fornitori. Dobbiamo procedere a fronte alta, con dignità. Ricordino i nostri negoziatori l'atteggiamento di Cavour a Plombières. Non è all'onorevole Taviani che rivolgo questi appunti, poichè egli ha trovato impegni già presi e ha dovuto camminare su una via già tracciata.

Questa nostra tendenza ad accettare precipitosamente tutto quello che ci viene proposto dalle importanti Nazioni estere costituisce una specie di esotismo che mi ricorda un poco la manìa delle signore per le mode straniere, qualunque genere di moda sia, anche i recenti abiti, che ho visto sui giornali, che sono un orrore dal punto di vista artistico.

Abbiamo altri esempi in questo campo: il mandato in Somalia ci è stato proposto e l'abbiamo subito accettato con entusiasmo; ma non so a che serva se non a spendere miliardi. L'unione doganale con la Francia fu fatta e disfatta immediatamente. Io

capisco che si faccia un'unione con un Paese che ha prodotti complementari ai nostri, ad esempio la Jugoslavia; ma non la capisco con un Paese che produce le nostre stesse cose, salvo accordi per esportare verso terzi (ma non si tratta di ciò). Eppure l'unione doganale fu fatta perchè i nostri funzionari, quando si trovano all'estero in missione, si sentono attratti dall'ambiente, specie se si tratta di grandi Nazioni. Si potrebbe dire che soggiacciono alla legge di Newton per cui l'attrazione è in proporzione delle masse e in proporzione inversa del quadrato delle distanze. (*Interruzione del senatore Bertone*). Tutti i nostri negoziatori e non i soli funzionari, evidentemente soggiacquero alla legge di Newton. Ciò conferma che è una legge universale; vale per tutti! Così gli accordi di Annecy. Così la liberalizzazione degli scambi; lo dissi altre volte, fu una lustra; non può farsi quando le parti contraenti, od anche una sola di esse, subordinano gli scambi alla concessione di licenze.

Vengo al dazio protettivo abolito dal Piano Schuman. Bisogna distinguere: c'è il dazio a scopo fiscale ed il dazio a scopo protettivo. Il dazio a scopo fiscale, ad esempio sul caffè (che l'Italia non produce) serve ad alimentare il gettito dei tributi. Il dazio protettivo serve a difendere dalla concorrenza estera la produzione nazionale. L'ideale sarebbe che questo dazio non rendesse affatto perchè ciò vorrebbe dire che si è raggiunto lo scopo di produrre in Italia e non c'è necessità di importare dall'estero.

Vorrei fare una ulteriore distinzione nel dazio protettivo. Esso può rispondere a due diversi scopi; o per facilitare una industria che viene impiantandosi ed aiutarla a svilupparsi, ed in tal caso dovrà cessare quando l'industria sarà adulta; ovvero per compensare certe condizioni di inferiorità fisica le quali sono destinate a durare, il che corrisponde a un *handicap*. Essi mirano a compensare l'Italia di una inferiorità dovuta alla sua posizione naturale. Può darsi che questi dazi protettivi siano stati talora troppo più alti del necessario, il che avrebbe dato luogo ad abusi. Tra questi abusi il principale è — come sapete — che i dazi elevati, eliminata la concorrenza estera, permettono poi gli accordi, i cartelli, tra industriali, tra produttori. Ma il volere abolire qualunque dazio solo perchè ne sono risultati inconvenienti, è un ragionamento errato. Quando il dazio è eccessivo, lo si riduca; ma non ci si tolga quest'arma, questo correttivo a svantaggi naturali, tanto più che il Piano Schuman funzionerebbe egualmente. Non è l'industriale che interessa, come dissi altra volta, bensì l'industria; l'industriale è un cittadino italiano pari agli altri il quale è anche soggetto ad obblighi fiscali cui non pare che sempre ottemperi. Su questo mi riservo anzi di attirare l'attenzione del Ministro delle finanze. Ma l'industria è un organismo che fa parte dell'economia nazionale, ed interessa tutti coloro che al suo esercizio appartengono, e principalmente i lavoratori.

Il dazio protettivo, ora reso *ad valorem*, funziona sempre? Quando il mercato è in aumento ,quando i prezzi sono elevati, il dazio protettivo praticamente non serve e non occorre; perchè quando i prezzi sono alti, vuol dire che la produzione è inferiore alla domanda, e, se la produzione è inferiore alla domanda, l'estero non ha alcuna spinta a venire a vendere in Italia. Il dazio protettivo serve quando i prezzi sono al ribasso, quando l'estero produce esuberantemente, ed allora, ricorrendo anche a strattagemmi come il *dumping*, cerca di invadere altri mercati per collocare l'eccesso della sua produzione. Ebbene, con il dazio *ad valorem*, contro il quale più volte ho parlato, avete esattamente questo: che quando il mercato è all'aumento, anche il dazio aumenta, e tende a rendere sempre più difficile l'importazione, ma, come dissi, ciò non interessa, perchè il dazio non opera; quando poi il mercato è al ribasso e vi è bisogno di difendere la produzione nazionale, allora il dazio *ad valorem*, essendo proporzionale al valore della merce, che ribassa, anch'esso ribassa e con ciò compiacentemente apre le porte all'invasione estera. Ciò dimostra che il dazio *ad valorem*, errato sotto molti altri punti di vista, è ancora più errato agli effetti della difesa del prodotto nazionale.

Attualmente il mercato è fermo, e molte considerazioni sono basate su questa circostanza, ritenendosi generalmente che tale andamento continuerà. Ed allora sarebbe il caso di citare un'altra legge fisica, la legge d'inerzia, secondo la quale quando un corpo è in movimento, tende a continuare il movimento, e se è in quiete

resta in quiete. Ora, siccome il mercato è in movimento, e cioè al rialzo, si ritiene dai profani (e la maggioranza di coloro che discutono e giudicano è sempre composta di profani) che il mercato debba continuare all'aumento. Lo stesso avviene nelle Borse. Invece no: è possibile che tra qualche tempo noi abbiamo ribassi. Ma se il mercato dovesse continuare all'aumento per parecchi anni, i cinque anni del periodo transitorio del Piano Schuman sarebbero evidentemente troppo pochi, non potendosi fare un'esperienza sufficientemente probatoria quando congegni economici quali i dazi non funzionano. Dobbiamo vedere come si comporterà la nostra economia anche in periodi di ribasso.

Ho sentito dei ragionamenti alquanto strani. Si dice: l'acciaio è protetto eccessivamente, e se adottiamo il mercato comune, lo avremo, aboliti i dazi, ad un prezzo più basso e sarà sacrificata la siderurgia (si parla di 90.000 lavoratori che resterebbero disoccupati), ma ne guadagneranno le industrie meccaniche (600.000 lavoratori). Bisognerebbe però che la meccanica si sviluppasse talmente da compensare i 90.00 lavoratori che mancherebbero nella siderurgia e da compensare con ordinazioni in altri rami la scomparsa della clientela siderurgica, clientela assai importante. Si aggiunge che, specialmente, lavoreranno molto di più l'edilizia e la meccanica per l'agricoltura.

Orbene, da una tabella annessa alla relazione si rileva che in quest'ultima produzione si impiega il ferro in ragione di 24,40 per cento (per valore) e, poichè il dazio è 11,70 per cento, si vede che il risparmio realizzabile con l'abolizione del dazio sarebbe dell'ordine di 2,85 per cento. In media nei varii rami della meccanica il consumo di ferro è (in valore) circa il 35 per cento e il dazio il 14 per cento, quindi il risparmio sarebbe del 5 per cento. Nell'edilizia il consumo è in media del 17 per cento, il dazio 15 per cento, il risparmio 2,55 per cento. Ora io chiedo: credete proprio che riducendo il prezzo dei trattori e delle altre macchine agricole di 2,85 per cento, e riducendo il prezzo delle costruzioni di 2,55 per cento, questi due rami dell'attività umana avranno un grande sviluppo?

Quanto all'edilizia, nel ramo edilizia di lusso, pur essendo i materiali ferrosi cari (come ha ricordato ieri il collega Ziino, tanto che i costruttori avrebbero protestato) si è costrutto moltissimo, anzi s'è costrutto troppo, sicchè in molte città v'è crisi. Invece s'è costruito troppo poco in fatto di case popolari, dove il consumo di ferro è relativamente più basso, il che conferma che il caro-ferro non c'è o non ha l'importanza che si vorrebbe attribuirvi. È noto che la costruzione di case popolari dipende dagli enti pubblici, che non vi dedicano fondi sufficienti, e non dall'iniziativa privata. Non bisogna dimenticare all'attivo della produzione nazionale il vantaggio che la merce viene prodotta in casa, sicchè v'è maggiore certezza di riceverla ed in difetto, si può più facilmente azionare il fornitore, se risiede in Italia.

Negli anni passati ed anche presentemente, se non ci fosse stata la produzione in Italia del coke e dell'acciaio, ne saremmo stati privi, perchè l'estero non era in grado di fornire, ed anzi l'Italia ha potuto essa stessa esportare. Ricordiamo che gli Stati Uniti comprano largamente in Europa tutto il materiale ferroso che possono; e che finita la guerra cedettero i residuati, ma non il rottame, che si rispedirono in America.

C'è la meccanica pesante, la quale ha un impiego assai forte di acciaio e di ghisa. Se si tratta di esportazione essa può, se le conviene, acquistare i materiali all'estero e ricorrere all'importazione temporanea in franchigia, sicchè il gravame del dazio non c'è. Lo stesso possono fare i cantieri navali. Se si tratta di consumo interno, faccio osservare che la maggior parte delle ordinazioni viene dallo Stato o da aziende pubbliche per le quali uno scarto di prezzo del 5 per cento non ha importanza. Ma la crisi è dovuta alla mancanza di commesse belliche ed a scarse ordinazioni delle ferrovie, nonchè ai ritardi di pagamento da parte dello Stato.

Non esiste clientela privata per la meccanica pesante. Nessuno di noi, credo, si diletta a comperarsi una locomotiva, nè una corazzata o un cannone.

Temo non sia stato fatto presente nelle trattative del Piano Schuman la nostra particolare posizione che credo unica al mondo. Il nostro mercato è aperto ai consumi, alla importazione, da qualunque parte del mondo. Noi rice-

viamo le materie prime, il carbone, i minerali con un lungo giro per mare a Genova od in altri porti. Invece, il prodotto finito che ci viene consegnato principalmente dalla Germania o dalla Francia prende una scorciatoia e ci viene consegnato per ferrovia. Quindi tutte le nostre industrie pesanti incontrano questa grandissima difficoltà, che devono provvedersi per mare e far concorrenza all'estero, che ci manda la merce finita con un trasporto ferroviario a costo inferiore e con tutti gli altri vantaggi della consegna per ferrovia. Infatti il trasporto per ferrovia permette di fornire anche piccole quantità ai clienti e di fornirli subito. Vediamo i carboni, che arrivano per via mare da Rotterdam, anzi dalla Ruhr: percorrono 300 chilometri dalla Ruhr a Rotterdam e 2.100 miglie da Rotterdam a Genova, mentre il prodotto finito arriva per ferrovia percorrendo circa 900 chilometri dalla Ruhr fino all'Italia.

Quanto all'Italia meridionale il lungo percorso marittimo trova corrispondenza in un più lungo trasporto ferroviario, che serve da ulteriore dazio protettivo, così funzionando le difficoltà di trasporto, a favore del prodotto nazionale, anzi locale. Nei tempi antichi, quando non esistevano ferrovie nè piroscafi, la questione del protezionismo non era così acuta come oggi, perchè mandare la merce da Paesi distanti era un problema difficile. Il grano non aveva bisogno di protezione; ma poi la navigazione a vapore portò qui i cereali dall'America e dalla Russia.

Il dazio doganale restringendo le importazioni serve anche a tenere in ordine la bilancia dei pagamenti. Quando troviamo che un acquisto dall'estero è conveniente al privato compratore, in confronto del prezzo nazionale, non possiamo dire che questa convenienza esista ugualmente rispetto alla finanza nazionale. Bisogna vedere se abbiamo valuta o se esportiamo in cambio altri beni economici.

Avevamo parlato del carbone. Le ferrovie svizzere regolano la tariffa del trasporto in modo che il carbone venga a costare a Milano lo stesso, arrivi per mare via Genova dalla Ruhr o per ferrovia attraverso la Svizzera. Teniamo presente che il nolo marittimo varia continuamente, e che per fare 1.000 chilogrammi di coke occorrono 1.350 chilogrammi di carbone.

Oggi il trasporto ferroviario fino a Chiasso è 31,50 marchi, pari (al cambio di lire 145) a lire 4.567. Da Chiasso a Milano sono lire 401. Totale lire 4.968. Procedendo per via d'acqua si ha un nolo dalla Ruhr a Rotterdam di 7 marchi, pari a lire 1.015, un nolo da Rotterdam a Savona di 25 scellini netti, pari (al cambio di 1760) a lire 2.200, lo sbarco a Savona in lire 700 e il trasporto ferroviario Savona-Milano in lire 1.100. Totale lire 5.015; e per chilogrammi 1.350 (quantità di carbone necessaria per avere chilogrammi 1.000 di coke) lire 6.770. La differenza, lire 1.802 (=6.770 — 4.968) sarebbe perdita, se non ci fosse il dazio.

Interessa il calcolo della valuta che esce dall'Italia nei due casi. Se importiamo carbone e produciamo qui coke e sottoprodotti (fertilizzanti, ecc.), paghiamo all'estero 61,50 marchi (prezzo del carbone da coke fob Rotterdam) più 15,20 (pari a 25 scellini netti) per nolo, totale marchi 76,70 per 1.000 chilogrammi, cioè 103,70 per chilogrammi 1.350. Importando coke, che è carbone depauperato, paghiamo 74 marchi franco vagone Ruhr, più 31,50 per nolo ferroviario più 17,30 (pari a lire 2.500) controvalore dei sottoprodotti che dovremmo importare se non li producessimo qui. Totale marchi 122,80, con una perdita di marchi 19,10 oltre allo svantaggio di precludere la strada all'impiego di navi delle quali una parte potrebbero essere nazionali, e di toglier lavoro ai porti.

Io sono entrato così a parlare delle cokerie. Si dice che nel coke vi è un doppio prezzo: da parte tedesca non c'è, forse da parte inglese; ma il coke praticamente non proviene da nessun Paese perchè tutti oggi han bisogno di quel che producono e non esportano. Comunque, siccome non esiste doppio prezzo, il piano Schuman sotto questo punto di vista non rappresenta alcun vantaggio per l'Italia. Le considerazioni che ho fatto sono basate su un nolo marittimo di 26 scellini (pari a 25 netti). Sotto tale limite, od altro più preciso, le cokerie guadagnano; sopra, perdono, salvo nuove variazioni delle tariffe ferroviarie svizzere.

Volendo mettere un dazio tipo *handicap* come già spiegato, bisognerebbe che esso variasse in relazione al rapporto fra il trasporto ferroviario attraverso la Svizzera e il nolo marittimo. Questo nolo è tra le variabili del problema in esame, quella che ha più importanza

per l'ampiezza delle variazioni, il che non è sempre tenuto presente. In due anni abbiamo avuto dagli Stati Uniti un nolo minimo di 4 dollari e un massimo di 14; dall'Inghilterra un minimo di 18 scellini e massimo di 30.

Con il piano Schuman noi veniamo a togliere il dazio doganale e quindi veniamo ad inferire un grave colpo all'industria del coke, che non so se potrà più reggere.

Il caso della siderurgia è diverso, perchè essendo gli alti forni situati nell'Italia centrale e meridionale, la concorrenza ferroviaria nelle forniture di carbone è fuori questione. È per questo motivo che, nonostante che il coke sia per la siderurgia esente da dazio, tuttavia la grande siderurgia, Bagnoli, Piombino, ecc., preferisce fabbricarsi il coke essa stessa invece di importarlo franco di dazio. Ci sono delle ragioni tecniche. Il coke, finchè si tratta di spedirlo su vagoni ferroviari o su vapori in piccola quantità, praticamente ha lo stesso nolo del carbone, ma se fate un carico completo, poichè è voluminoso, occorre un nolo maggiore. Ecco perchè a grande distanza non conviene far venire il coke sul vapore, conviene fabbricarselo *in loco,* tanto più che facendolo venire su vapori bisogna scaricarlo ed essendo merce piuttosto fragile, si può avere deterioramento.

La situazione potrebbe essere diversa per gli stabilimenti siderurgici situati vicino al confine. Può darsi che queste industrie trovino vantaggio a importare il coke; ma non vedo nelle statistiche che vi siano state sensibili importazioni di coke, salvo 12.000 tonnellate dalla Russia, credo per riscaldamento.

Si dice ancora che il metano potrà risolvere la questione dei sottoprodotti ove le cokerie dovessero fermarsi. Ma il metano non produce coke e finora neanche tutti i sottoprodotti che oggi dà il carbone. D'altra parte abbiamo stabilimenti nei quali furono investiti parecchi miliardi e non so perchè, a parità, se ne dovrebbero costruire altri per utilizzare il metano, trascurando quelli che utilizzano il carbone, senza contare che il metano può essere adoperato più convenientemente per altri scopi, e fra l'altro nelle officine gas.

Il problema delle officine gas non è così grave come il problema delle cokerie, in quanto esse hanno la vendita assicurata. Hanno prezzi bloccati, mi direte; ma intanto sono in condizioni migliori, perchè il gas bisogna consumarlo ed i prezzi ufficiali non potranno non adeguarsi alla realtà. Le cokerie invece sarebbero le vittime. Non dico che si debba mantenere il dazio al livello attuale, circa 2.000 lire, ma ricorrendo al sistema dianzi suggerito si dovrebbe congegnarlo meglio.

Circa il carbone in generale, non vi è nulla di straordinario. Dalla Germania ritiriamo parte del carbone occorrente al nostro consumo, e cioè carbone da coke e da gas (complessivamente circa tonnellate 4.000.000 annue di queste qualità, fra tutte le provenienze).

Un tempo il fornitore principale, se non unico, era l'Inghilterra, ma oggi essa, causa lo sviluppo dato alla sua industria siderurgica, tiene per se tutto il carbone di tale qualità. C'è poi l'America che può fornirci largamente (ed oggi ci dà quasi metà), e ad essa dovremmo ricorrere se ci mancasse la Germania. Il carbone americano fob costa meno, ma il nolo è più caro, quantunque oggi tenda al ribasso. In complesso, differenza circa lire 1.500: su tonnellate 2.000.000 lire 3.000.000.000. Però vi sono oggi ribassi di quasi 3 dollari. Quando il mercato si inverte, e viene il ribasso, se siamo liberi possiamo profittarne e comprare dal miglior offerente. Allora anche l'Inghilterra offrirà e l'America ribasserà i prezzi; e i noli cadranno.

È un errore vincolarsi, specialmente vincolarsi per un numero di anni così elevato. Voi mi direte che tutto ciò possiamo farlo anche se partecipiamo al Piano Schuman il quale non ci vieta di comprare anche dai non associati. Ciò non è esatto; prima di tutto, sarebbe contro lo spirito dell'accordo, che deve funzionare nella buona come nell'avversa fortuna e non possiamo abbandonare i nostri amici quando più interesserebbe il nostro aiuto, cioè la nostra clientela. Secondariamente si possono opporre gli articoli 73 e 74. In particolare il 73 dice che qualora si comperino materie prime (minerali o carbone) da Paesi non associati, dobbiamo dare licenza d'importazione, ma di questa licenza bisogna tenere informata l'Alta Autorità la quale avrà la facoltà di fare delle raccomandazioni, vale a dire dare ordini.

Ripeto che, associati al Piano Marshall, non dobbiamo avere inquietudini quanto al carbone. Oggi, per esempio, ne abbiamo fin troppo. Se l'Europa non basta potremo comprare dall'America. Oggi, oltre la Germania che ci da 250.000 tonnellate al mese, abbiamo tre Paesi: Francia, Inghilterra e Belgio che ci danno 50.000 tonnellate ognuno; l'America ci ha dato finora 300.000 tonnellate, la Polonia 50.000 tonnellate, altri Paesi ce ne dànno 50.000 tonnellate; arriviamo così ad un totale di 800.000 tonnellate al mese, il che supera il fabbisogno. In seguito probabilmente ne occorrerà anche meno, causa lo sviluppo del metano e dell'energia idroelettrica.

Non ho parlato del Sulcis, perchè esso non serve per il coke nè per il gas, e serve poco anche per le altre industrie. Io mi auguro che i miglioramenti agli impianti di quelle miniere siano tali da aumentare la produzione e da mettere in valore giacimenti di qualità migliori, sicchè possa veramente servire a tutte le altre industrie, avvicinandosi per qualità ai buoni carboni esteri. Qualcuno constata a questo proposito che lo Stato vi perde notevolmente, e purtroppo è vero. Se quelle miniere fossero in Lombardia invece che in Sardegna, indubbiamente il carbone potrebbe vendersi molto meglio e lo Stato eviterebbe la perdita di 2.000 lire circa per tonnellata. Qualche cosa di analogo avviene per la produzione dell'acciaio di Cogne; dove pure lo Stato credo stia perdendo.

Ora passiamo alla siderurgia. Ricordiamo i tre stadii attraverso i quali passa la produzione siderurgica: l'alto forno, a carbone o elettrico, che produce la ghisa; il forno « Martin » che affina la ghisa mescolata con rottami producendo l'acciaio; e finalmente il laminatoio. Se noi importiamo molta ghisa da affinazione dall'estero, togliamo lavoro ai nostri alti forni. Oggi essi, ricostruiti dopo la guerra, funzionano abbastanza bene, tanto che hanno prodotto nel 1951 tonnellate 670.000 gli alti forni a carbone, e 270.000 tonnellate gli alti forni elettrici per un totale di 940.000 tonnellate: siamo così arrivati quasi al livello del 1940, anno in cui abbiamo prodotto un milione e 42 mila tonnellate di ghisa.

La questione del dazio, che anche qui dovrebbe essere tipo *handicap*, è messa in chiaro nella produzione di ghisa da alto forno, per 1.000 chilogrammi della quale occorrono chilogrammi 1.350 di carbone da coke (pari a 1.000 chilogrammi coke) e 2.500 chilogrammi di minerale del tenore medio di 40 per cento.

Il nolo del carbone (chilogrammi 1.350) rappresenta 4.340 lire; il nolo del minerale dall'Algeria, se non sono male informato, è di 2.250 per 1.000 chilogrammi, cioè per chilogrammi 2.500 lire 5.625; totale nolo lire 99,65. In Francia, dove carbone e minerale sono sul posto, si risparmia quasi interamente tale somma. Ciò giustifica il dazio protettivo che su un prezzo di lire 80.000 a 11,70 per cento corrisponde a lire 9.360.

Anche la produzione di ghisa al forno elettrico è notevolmente cresciuta grazie alle maggiori quantità di energia disponibile nel 1951 in confronto del 1950.

I nostri progressi si desumono dalla produzione di laminati passata da tonnellate 1.700.000 del 1938 a 1.900.000 del 1950 e 2.400.000 del 1951, mentre l'importazione diminuiva.

I laminati sono distinti nelle statistiche in undici categorie (lamiere, vergelle, rotaie, ecc.). Dalle percentuali delle singole categorie vediamo come si è sviluppata l'industria meccanica. Le lamiere che nel 1949 erano 8,50 per cento ora sono 10,50; il che vuol dire che ne è notevolmente cresciuto il consumo. Se pensate per esempio allo sviluppo dell'industria del petrolio e a tutte le cisterne che occorre costruire, comprendete quale enorme quantità di lamiere sia necessaria. Inoltre vi sono le costruzioni navali. Quanto alle rotaie, dopo uno sviluppo abbastanza forte, che le aveva portate da 1 e 2,4 per cento, oggi siamo a 2 per cento, ecc.

La questione grave per la siderurgia è quella del minerale: mentre per il carbone non vi sono per ora minacce, come ho detto.

Ma ogni ansietà circa la penuria di minerale estero dovrebbe cadere quando si tenga conto del modo come venne prospettata la questione dei rifornimenti. È infatti stato detto: (cfr. relazione pag. 11) « La produzione di minerali di ferro, aumentata in misura rilevante in questi ultimi due anni, è suscettibile di ulteriori incrementi, sia come maggiore apporto delle miniere già in coltivazione, sia come risultato dello sfruttamento di nuovi importanti giaci-

menti. Ci limitiamo a ricordare che il Canadà ha in corso un vasto potenziamento delle sue importanti miniere del Labrador; che gli Stati Uniti stanno valorizzando vaste miniere nel Venezuela e nella Liberia; che importanti giacimenti sono stati accertati in Africa e precisamente nella Guinea francese e in Mauritania, i quali cominceranno a dare apprezzabili produzioni nel corso dei prossimi anni; che sono in corso studi per mettere in attività le vaste risorse del Brasile. Talchè dovrebbe dedursi che la lieve scarsità odierna non dovrebbe aggravarsi anche se la produzione dell'acciaio dovesse crescere di 30 milioni di tonnellate ».

Dunque nessuna ansietà circa i minerali anche se restassimo fuori del Piano Schuman, il quale Piano Schuman ci garantisce in base agli Accordi di Santa Margherita per 5 anni una provvista di minerali che va da 450 mila tonnellate a circa 800 mila tonnellate dopo 5 anni. Ma 450 mila tonnellate sono poco di più di quelle che abbiamo ricevuto quest'anno senza l'aiuto dei detti accordi.

TAVIANI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Li abbiamo avuti dopo l'accordo.

RICCI FEDERICO. Comunque rappresentano ben poco, perchè finora il piano della Finsider non è andato in vigore. I nuovi grandi impianti per la produzione di ghisa e di acciaio quando andranno in vigore richiederanno una quantità di più di un milione di tonnellate di minerale.

Che cosa ci date con l'accordo di Santa Margherita? Pochissimo! Vuol dire che saremo obbligati a comprare il minerale altrove sottoponendolo ad un lungo viaggio e ad un elevato prezzo. Tanto vale restare fuori. I Paesi che come noi sono fuori del Piano Schuman non ci negheranno i minerali. Se poi vi fossero difficoltà gravissime, esse non potrebbero dipendere da altro che da uno stato di preparazione alla guerra, ed allora i nostri associati al Patto atlantico penseranno a farci avere quanto ci occorrerà come hanno pensato e pensano a farci avere il carbone, obbligando la Germania a consegnare le qualità da coke sia a noi che alla Francia e al Belgio. Non vedo dunque difficoltà nemmeno per quanto concerne il minerale. A meno che questa difficoltà possa venire dall'avverarsi di notizie che leggo sui giornali di questi giorni. Pare cioè che nel Marocco importanti giacimenti di carbone e di minerali scoperti da tempo siano per essere sfruttati con impianti e sistemi dei più moderni. Pare si intenda costituire un'importante azienda siderurgica ad opera di diverse nazioni, Francia, Inghilterra e Canadà. Non ho potuto appurare quanto ci sia di vero in questo, ma certo la notizia ha un'importanza considerevole e forse il Ministro potrà dircene qualche cosa.

All'eventuale disoccupazione che sorgerebbe applicando il Piano Schuman si vuol dare un compenso con l'emigrazione della nostra mano d'opera. Accennerò brevemente a questo punto. Diversi colleghi hanno detto che l'emigrazione della mano d'opera nelle miniere del Belgio, della Germania e della Francia non è cosa facile. I nostri lavoratori male si adattano a quei climi e non sono neanche ben visti, perchè siccome hanno il proposito di guadagnare denaro, non portano con sè la famiglia, vivono con la massima economia — per il che sono quasi derisi — e se ne vengono via appena messo insieme un peculio. Ma c'è un'altra considerazione, e cioè: se obblighiamo nostri stabilimenti a chiudere, anche indennizzando la mano d'opera esistente, restringiamo però la possibilità di impiego per il futuro. L'industria che dà lavoro ai nostri operai deve essere in casa nostra, non all'estero.

C'è poi un fatto nuovo: pare che in Inghilterra l'eccessiva intraprendenza dei nostri minatori dia luogo a delle lagnanze; il *sex appeal* giuoca contro di noi. Sono cose scherzevoli, ma che potrebbero avere gravi conseguenze ove questa voce si diffondesse.

Rinuncio per brevità a trattare dei rottami e dell'industria di demolizione, che ha in Italia una notevole importanza. Prima di terminare rileverò alcune osservazioni fatte in Aula e alcune raccomandazioni della Commissione dell'industria.

Si è parlato del prezzo dell'acciaio quotato dalle nostre industrie protette e di quello quotato all'estero, citando le cifre dello studio del senatore Roveda per la F.I.O.M. Il prezzo in dollari dell'acciaio laminato sarebbe in Italia del 60 per cento e perfino del 100 per cento più alto del prezzo corrente in Germania, Francia, U.S.A. Ma questo acciaio tedesco ed americano ecc. non possiamo consumarlo se non facen-

dolo venire in Italia. Quale sarebbe il prezzo di tale acciaio reso qui? Se questo prezzo è veramente conveniente, perchè i consumatori non hanno comprato all'estero invece di rassegnarsi alle enormi pretese dell'industria nazionale?

Quando a quei prezzi si aggiunge il trasporto ai porti, l'imbarco e il nolo marittimo, lo sbarco e l'assicurazione credo che si arrivi ad un prezzo non molto distante da quello quotato qui. Il nolo marittimo e le spese di imbarco e di sbarco sono elevatissimi, perchè il materiale nuovo è un carico poco maneggevole che nessuna nave vuole. Immaginate le difficoltà per imbarcare e stivare le rotaie moderne di quasi 30 metri.

Ci si lagna delle condizioni di pagamento praticate dalle ferriere nazionali; ma l'estero quali condizioni fa? Fa condizioni ancora peggiori perchè domanda la garanzia bancaria per l'esecuzione del contratto. Qui almeno si domanda il pagamento anticipato pochi giorni prima che si spedisca la merce.

Poi s'è parlato del costo allo Stato della siderurgia, 120 miliardi dal 1944 al 1950. Ma questi miliardi lo Stato li ha pagati per turare falle di esercizio o li ha pagati per investimenti e cioè in conto patrimonio? Evidentemente, per il patrimonio; perchè nelle relazioni non ho mai sentito dire che le industrie siderurgiche in mano allo Stato abbiano dato perdite. Li ha pagati per impianti nuovi, perchè ha voluto rammodernarli; ha pagato per la ricostruzione dei danni di guerra. Ma allora non si deve dire che l'industria siderurgica statale è causa di perdite. Dopo avere inteso tante volte dire che lo Stato spende male, sono contento di sentire che l'industria siderugica in mano alla Finsider guadagna troppo. Però un dividendo del 7,50 per cento è molto, molto modesto. Bisogna precisare a quale capitale vien riferito. Al capitale iniziale o al capitale rivalutato? Se lo riferiamo al capitale iniziale prebellico evidentemente questo 7,50 è una miseria!

Un ultimo punto è dato dai *desiderata* espressi dalla Commissione dell'industria. La idea del privilegio è talmente radicata nell'animo degli italiani che solo con difficoltà le categorie industriali sanno liberarsene. Esse chiedono, per compenso del dazio doganale che verrebbe soppresso in seguito all'adozione del piano Schuman, di adeguare i prezzi del metano impiegato nella siderurgia al prezzo interno del carbone tedesco. Questo implica un sacrificio per lo Stato o per gli altri consumatori di metano, cui bisognerà elevare il prezzo. Domandano poi di rivedere le tariffe ferroviarie per i trasporti delle macchine vendute alle industrie siderurgiche in guisa che possano circolare liberamente a prezzo minore. Perchè dobbiamo fare una condizione di favore alla siderurgia e non, per esempio, all'agricoltura o ad altre industrie?

Infine rivedere gli oneri fiscali abolendo o riducendo per la siderurgia l'I.G.E., ecc. Anche questo è un trattamento privilegiato che non si comprende. I cittadini italiani debbono abituarsi tutti a pagare le stesse imposte e gli stessi dazi. Ancora si chiede che sia soppresso il dazio doganale sulle terre refrattarie, sulle ceramiche, ecc., riversando la propria crisi su industrie accessorie. Tutte queste richieste sono contrarie allo spirito e alla lettera del Piano Schuman.

Ho finito. Se queste osservazioni non vi indurranno a votare contro, credo che per lo meno potranno avere qualche valore nello studio di possibili miglioramenti del Trattato. Con tale spirito le ho fatte. (*Applausi e congratulazioni*).

PRESIDENTE. È inscritto a parlare il senatore Roveda. Ne ha facoltà.

ROVEDA. Onorevole signor Presidente, onorevoli colleghi, l'importanza di questa discussione è già stata determinata non solo dal numero degli interventi che si sono effettuati, ma anche dal numero degli interventi che ancora si dovranno effettuare. Io credo che una parte di questo merito sia dovuto all'opposizione che ha insistito in modo particolare che si allargasse la conoscenza del trattato in un momento in cui vi era una certa tendenza ad evitare che questo trattato fosse profondamente discusso. L'opposizione è quindi intervenuta energicamente nelle diverse Commissioni riuscendo ad indurre i colleghi ad esaminare attentamente il trattato e le conseguenze del trattato stesso. Debbo rilevare però una stranezza alla quale noi siamo abituati: seguitiamo a discutere di problemi industriali con l'assenza del Ministro dell'industria, anche di questo problema che pur interessa tutta l'industria italiana e non solo la

siderurgia. Ma secondo me gli interventi degli onorevoli colleghi che si sono succeduti in difesa del Piano hanno dimenticato che il problema non riguarda solo la siderurgia e neppure la meccanica pesante, ma riguarda praticamente tutta l'industria italiana. Ecco perchè reputo veramente sconsolante che, non so se per ragioni di forma del nostro Regolamento, o per motivi che non so definire, questo avviene completamente all'infuori del Ministero che sarebbe il più idoneo, il più competente a trattare tecnicamente il problema, che politicamente può essere trattato, e deve essere trattato, dal Presidente del Consiglio, che ha partecipato già lungamente alle nostre discussioni.

È tanto grave il problema, che io mi rammarico che il nostro Consiglio dell'economia e del lavoro non sia ancora in funzione; questo sarebbe stato un problema da discutersi lungamente in quel Consesso, ed il Parlamento avrebbe dovuto avere la possibilità di conoscere il parere e la discussione avvenuta in quella sede. Quindi noi trattiamo un problema tecnico mancando degli elementi basilari, fondamentali, perchè il problema possa essere ampiamente sviluppato. Io non voglio far torto nè alla Delegazione che ha trattato questo argomento, nè alla diligenza dell'onorevole Sottosegretario agli esteri che si è occupato di questo trattato; ma i problemi tecnici sono dei problemi tecnici, e non è sufficiente avere dell'intelligenza, bensì bisogna avere con l'intelligenza una profonda competenza.

TAVIANI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. C'erano 20 tecnici.

ROVEDA. C'erano i funzionari dei Ministeri, onorevole Sottosegretario, i funzionari della Confindustria, della Sezione siderurgica della Confindustria, non c'era nessun lavoratore in quella Commissione.

CAPPA, *Ministro della marina mercantile*. Ebbene? Quei funzionari saranno i più qualificati a discutere di questo problema, perchè se ne intendono.

ROVEDA. Ma i tecnici debbono essere confortati da organismi responsabili quando è in gioco un problema dell'importanza di quello che noi discutiamo. Ma il nostro Governo ha avuto fretta. Io ho già rilevato questo fatto durante le discussioni in sede di Commissione. Il Governo ha avuto troppa fretta di aderire al Piano Schuman; quasi quasi non si sapeva ancora cosa era, la gente si chiedeva di che cosa si trattava, che cosa si voleva, ed il nostro Governo aveva già aderito in linea di massima a quel Piano. Non so da chi è partita la iniziativa; mi sembra che l'adesione fosse data allora — se la memoria non mi tradisce — dal Ministro degli esteri, dal conte Sforza. Non voglio far torto al conte Sforza, tanto più che non è presente, ma dubito che il conte Sforza abbia avuto la netta sensazione delle conseguenze di quella adesione, dubito che il conte Sforza si sia realmente reso conto che l'adesione di massima al Piano Schuman voleva dire in pratica entrare in un tipo di organizzazione che poteva creare una ripercussione negativa su tutta l'industria italiana. Non lo sapeva? Io non lo so. Certo si è, che appena si è parlato di questo Piano, il Governo ha mandato telegraficamente la sua adesione.

Si poteva aspettare un poco!

Ieri il collega Ziino, nel suo intervento notevole, anche se eccessivamente ottimista, pure dal punto di vista di chi approva il Piano Schuman, ha detto: « Ormai è maturo, bisogna approvarlo, perchè l'opinione pubblica l'ha già fatto suo ». Io seguo l'opinione pubblica con i mezzi che ho e che ha in genere ciascuno di noi: leggendo i giornali, parlando con la gente, discutendo delle cose che si ritengono le più importanti in un determinato momento. Se per informazione dell'opinione pubblica si vuol dire che ultimamente alcuni giornali economici hanno cominciato a scrivere qualche articolo sul Piano, do atto che la cosa è vera, ma se per opinione pubblica s'intende il Paese, devo dire che questo non è affatto vero. Per lungo tempo non si è parlato affatto del Piano Schuman, talvolta è venuto un articolo su qualche giornale, quando vi era qualche screzio maggiore tra la nostra Commissione che trattava e i Paesi con i quali trattava; ma, se andassimo a chiedere al buon cittadino che non è un metallurgico, ma è un commerciante o un operaio tessile, cos'è il Piano Schuman, molto probabilmente ci direbbe: « Che cosa è? Perchè mi fate questa domanda? ».

Se per opinione pubblica s'intende una specie di *élite*, è un'altra cosa; ma io intendo per opinione pubblica la massa dei cittadini e qui si tratta appunto di un problema che interessa

la massa dei cittadini, non solo i ceti economici, ma anche il lavoratore, il commerciante, il contadino: in una parola, tutta l'economia del Paese.

Noi abbiamo informato i nostri lavoratori ed abbiamo discusso del Piano Schuman già in una Conferenza a Genova molto ampia nei giorni 17 e 18 settembre del 1950; subito dopo ne abbiamo discusso in una Conferenza a Parigi, alla quale erano presenti i metallurgici e i minatori d'Italia, di Francia, dell'Olanda, del Lussemburgo, del Belgio, della Saar, della Rhur, quindi della Germania e dell'Inghilterra; ne abbiamo ancora discusso, recentemente, dal 12 al 15 febbraio a Vienna in una Conferenza internazionale dei metallurgici, alla quale, badate bene, erano presenti 212 delegati di 22 Paesi; 82 dei quali delegati non erano aderenti alla nostra organizzazione; si è discusso ampiamente del Piano Schuman, hanno parlato delegati inglesi, svedesi, danesi, olandesi, belgi, oltre i delegati italiani, francesi, tedeschi, ecc., e ne è risultata l'avversione dei lavoratori di questi Paesi al Piano Schuman. In questi Paesi i lavoratori che pure sono una parte viva dell'attività si sono dichiarati tutti contrari al Piano Schuman. Ed allora, senatore Ziino, come si fa a dire che l'opinione pubblica italiana è informata? Che tutti sono d'accordo e che le organizzazioni sindacali si sono trovate d'accordo anche loro? No, si sono trovate d'accordo le organizzazioni di minoranza perchè neppure l'organizzazione sindacale inglese, che non è sospetta o non dovrebbe essere sospetta neppure al nostro Governo e a chi lo appoggia, si è trovata d'accordo.

TAVIANI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* Scusi, onorevole senatore, in Germania, in Belgio, in Olanda sono in maggioranza.

ROVEDA. In Germania non è d'accordo neppure la Federazione metallurgica occidentale.

TAVIANI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* Solo una parte della Federazione non è d'accordo.

ROVEDA. Sono d'accordo i dirigenti perchè non tengono conto della volontà dei loro organizzati. Nella Germania occidentale proprio sulla questione del Piano Schuman vi è stata una Conferenza con 500 delegati eletti nelle officine tedesche le quali hanno nominato 22 delegati che dovevano andare a Vienna per partecipare alla Conferenza dei lavoratori metallurgici europei. Ebbene, la Polizia non li ha lasciati partire. In queste condizioni si fa presto a dire che le organizzazioni sono d'accordo, ma la verità è che gli organizzati non sono d'accordo, i lavoratori non sono d'accordo, e sa, onorevole Sottosegretario, perchè non sono d'accordo? Perchè i lavoratori hanno la convinzione che si tratta di un vero e proprio *trust.* Già durante la discussione nelle Commissioni ed anche nella discussione che si è fatta fin qua, i colleghi della maggioranza si sono sforzati di insistere che è una discussione basata sulla speranza, sul desiderio, sulla utilità di creare una Federazione di Stati europei, di cui il Piano Schuman dovrebbe essere il pilastro.

Io non discuto su questa speranza; anche noi che siamo veri internazionalisti, stabilita la qualità e la reale funzione di questa creazione, saremmo ben lieti di potervi partecipare, ma il problema ora è un altro; non si può giudicare un fatto, anzi non si può giudicare un trattato che solo si può accettare o respingere; quindi, senza neppure la possibilità di emendarlo, dicendo: lo facciamo perchè speriamo, ecc.

Egregi signori, vi assumerete una ben grossa responsabilità, perchè se i problemi politici, sociali, economici e della produzione si potessero risolvere con delle speranze, il mondo non sarebbe così malvagio, e i gravi contrasti esistenti nel mondo capitalista sarebbero già risolti. Il fatto è che ci sono degli interessi, sono questi che portano i contrasti, sono posizioni sociali superiori alle speranze, alla bontà o alla cattiveria di certuni. Su questo l'opinione pubblica italiana non è informata, non è d'accordo la maggioranza dei lavoratori italiani, non è neppure d'accordo la maggioranza dei lavoratori dei Paesi coi quali il Governo ha stipulato il trattato stesso.

E allora, perchè tanta fretta? Quale urgenza ci obbliga ad approvare questo Trattato che ci incatena per 50 anni? Qualcuno può dire che fra 50 anni chissà quale sarà la situazione, ma chi legifera deve valutare i Trattati per quello che sono, e il Trattato è per 50 anni. L'onorevole Sottosegretario ci ha detto che il Trattato

è stato fatto da molti tecnici, però mancavano i tecnici operai, che sono una parte importante della Nazione, parte onorata e utile certamente non meno degli altri strati socialmente attivi del nostro Paese.

In Commissione mi sono lamentato perchè noi della F.I.O.M. non siamo stati interrogati. Non avete neppure chiesto la nostra opinione almeno per salvare la faccia. Il Sottosegretario mi ha risposto che conosceva già la mia opinione. È un po' strana la risposta, perchè la mia opinione l'avevo già effettivamente espressa al Convegno di Genova, ma quando il Governo deve trattare, mi pare che non sia conveniente da parte di un Governo fidarsi di un'opinione pubblicata sui giornali, opinione inoltre vecchiotta di più di un anno, che sarebbe stato utile rinverdire, dato che a quella opposizione avrei aggiunto altri argomenti. Ma è il metodo che non va, è la vostra mentalità che vi porta a non tener conto dell'opinione di chi non è d'accordo con voi. Voi seguitate un cattivo sistema che temo purtroppo si ripeterà anche in questo caso se i Parlamenti, cosa che non mi auguro, ratificheranno il Piano Schuman, cioè di far credere che la rappresentanza dei lavoratori deve essere la rappresentanza dei lavoratori scelta da essi e non dal Governo, piaccia o non piaccia, piaccia di più o di meno; è naturale che se vogliamo che la democrazia abbia un valore, il valore deve essere uguale per tutti gli atti che interessano la generalità. Noi ci inchiniamo sempre ai vostri voti, io penso che mi facciate credito che siamo rammaricati quando siamo sconfitti su una questione per la quale riteniamo di avere ragione; ma noi ci inchiniamo perchè la maggioranza siete voi e guai se in regime democratico si cominciasse a dire: questo non mi piace. La democrazia ha anche questi inconvenienti, la maggioranza è la base fondamentale della democrazia. Ad un mio rilievo rispondeva un Ministro, che oggi non siede più al banco del Governo: « Noi non possiamo mettere voi in posti dove il Governo esplica la sua politica, perchè voi siete contrari alla politica del Governo ». Io protestavo allora, e qui ci sono colleghi che hanno sentito questa risposta, la ripeto ora. Primo, perchè al Consiglio di amministrazione del F.I.M. avendo per legge diritto a due posti l'organizzazione dei lavoratori, erano state scelte le due organizzazioni di minoranza per andare a rappresentare i lavoratori. Secondo, nell'I.R.I. per un accordo fatto con i suoi lavoratori vi erano dei rappresentanti dei Consigli di amministrazione, e siccome quei rappresentanti spesso sostenevano gli interessi dei lavoratori, e guardate che questi coincidono sempre con l'interesse delle aziende e con l'interesse del Paese, è solo la cecità che non fa vedere questo, ebbene, essi sono stati destituiti perchè spesso non erano d'accordo col Consiglio di amministrazione.

Nel Trattato in discussione abbiamo un'Assemblea ed altri organismi nei quali sono previsti anche rappresentanti dei lavoratori, e il Governo continuerà, come ha fatto per le trattative, a far rappresentare i lavoratori da chi gli pare e piace, perchè fa comodo, perchè non guastano le uova nel paniere, perchè non protestano. È evidente che noi non possiamo approvare tale metodo contro il quale democraticamente continueremo a protestare, tanto più che questo antidemocratico sistema favorisce la continuazione di una politica economica che ha danneggiato il Paese, che ha impoverito veramente il Paese, che ha aumentato le miserie e la disoccupazione nel nostro Paese. Non so quanti di voi, onorevoli senatori e signori del Governo, vedono veramente quale sia la vita della famiglia operaia, la vedono nella sua intimità, non nella sua esteriorità, non nel giudizio se un cinematografo è pieno o se la ragazza è ben vestita, perchè per fortuna del nostro popolo, la dignità dei lavoratori è tanta che sanno subire privazioni senza mettere in piazza la loro miseria. È un elemento di civiltà e di progresso del quale non possiamo che compiacercene. Ma se si vuole avere il termometro reale di una situazione sociale, bisogna cominciare a compulsare le buste paga ed esaminare le cifre e confrontarle con la capacità d'acquisto, vedere quale era la busta paga anche solo di un anno fa e la sua capacità di acquisto di allora e quale è oggi. Voi avete seguìto una politica che ha smobilitato notevolmente la nostra industria, avete seguìto questo indirizzo che in fondo è l'indirizzo della politica economica nel nostro Paese voluto dall'America col Piano Marshall prima, col Patto atlantico poi, col Piano Schuman e con l'Eser-

cito atlantico. Voi volete costituire una Federazione con così pochi begli auspici? E per costituire questa Federazione avete messo dei pilastri che non sono che i pilastri della politica di guerra che il monopolismo guerrafondaio americano sta imponendo all'Europa. Io non ho l'intenzione, anche perchè altri lo farà meglio di me, di sviluppare il mio discorso su un piano nettamente politico. Entrerò nella parte tecnico-economica con quel tanto indispensabile per dimostrare quali sono per un indirizzo tecnico le conseguenze sul campo economico, sul campo sociale, verso le masse lavoratrici in generale e le masse metalmeccaniche in particolare.

Affrontiamo quindi il problema della siderurgia.

Io non vi voglio fare la storia della siderurgià da quando giovinetto andavo sulle piazze a gridare contro i grandi industriali siderurgici che succhiavano il sangue della Nazione. Era un'affermazione obiettivamente giusta, però non si teneva conto di quelle che sono le necessità di un Paese, di quelle che sono le necessità della sua industria, dello sviluppo della sua industria necessaria e di quali sono le conseguenze quando la sua industria non è più totalmente libera. Allora non si vedeva l'industria in funzione nazionale e non si prospettava la possibilità della nazionalizzazione di taluni rami dell'industria. Una prima constatazione dobbiamo fare ed è che il triste periodo dell'autarchia, mentre ha permesso lauti guadagni agli industriali, non ha fatto seguire il processo di rinnovamento tecnico. Però vediamo un po' con molta franchezza ed obiettività, quale è stato lo sforzo reale della riorganizzazione della nostra industria. Cosa hanno fatto gli industriali, cosa realmente il Governo ha fatto per rioganizzare l'industria, per avere un piano di ripresa che risolvesse in parte o iniziasse almeno a risolvere i grossi problemi di quella triste eredità? Siamo rimasti purtroppo a terra, e furono proprio le organizzazioni industriali che avrebbero dovuto fare di più, perchè erano quelle controllate dallo Stato e finanziate dai soldi di tutta la popolazione, quelle che sono rimaste più indietro: l'I.R.I., la stessa Finsider non ha sviluppato nessun piano, ha vissuto alla giornata, ha tenuto spesso i lavoratori in ozio, invece di stabilire dei programmi di ripresa e di lavoro. Io ho visitato delle officine, come in genere è mia abitudine, e spesso il cuore mi si è serrato nel vedere, ad esempio, migliaia di lavoratori che non potevano rimuovere almeno le macerie, come avvenne a Piombino, perchè la direzione non lo permetteva! Quegli operai erano in ozio e non sapevano cosa fare. Ci sono voluti due anni per trovare un direttore o un non so chi, che abbia detto che il rimuovere le macerie non comprometteva niente, ma creava le condizioni, se mai, di ripresa e di sviluppo della produzione. Si capisce che con un mondo industriale che cammina, con dei Paesi industriali più forti di noi, con un'America che ha dei suoi bisogni di grande espansione industriale, si capisce che noi rimaniamo indietro, che conseguentemente i nostri costi siano i più alti. Vedremo tra un momento il problema dei costi. Per riuscire ad avere un orientamento per la nostra siderurgia ci sono voluti quasi quattro anni; il Piano Sinigaglia è stato finalmente varato dopo che una grossa questione era nata se conveniva o non conveniva trasformare la nostra siderurgia a ciclo integrale, cioè dal minerale al prodotto. I gruppi del rottame, soprattutto il gruppo Falck e il gruppo F.I.A.T., hanno tentato di resistere a questa trasformazione tecnica. Essi non volevano che si trasformasse altra siderurgia a ciclo integrale, e spesse volte il vecchio ingegnere Sinigaglia si è trovato sconsolato perchè si seguitava a rimandare la soluzione di un problema che era il problema fondamentale per la ripresa o per la non ripresa della nostra industria pesante, della nostra industria meccanica e, di conseguenza, di tutta l'industria italiana. E quando finalmente l'ingegner Sinigaglia ha potuto varare il suo Piano, lo si è costretto in ristretti limiti. Il famoso piano dei due milioni di tonnellate non può essere sufficiente a risolvere i problemi dell'industria italiana, perchè esso rappresenta la produzione nel periodo di maggiore depressione economica del Paese. Ciò ha infatti servito per base nella fissazione della quantità della nostra produzione stabilitaci dal Piano Schuman, ma noi non dovevamo, non potevamo e non abbiamo mai accettato i due milioni; bisognava arrivare a quattro — e vedremo come potevamo arrivarci — la Commissione governativa non

doveva e non poteva accettare soprattutto per il Piano Schuman, ben sapendo che questi due milioni rappresentano la posizione di maggior depressione economica del Paese, invece si è determinato il nostro potenziale di produzione siderurgica nel trattato proprio sulla base peggiore. Ma, l'ho già detto, in questo problema della quantità di produzione il Governo ha dimostrato un'olimpica indifferenza, seguendo il suo indirizzo che invece di spingere a risolvere i problemi produttivi si è adattato molte volte a far votare dei miliardi che dovevano quasi sempre servire per dare quattro soldi di indennità ai lavoratori che si licenziavano, ai lavoratori che si mandavano via dalle fabbriche che si chiudevano o si smobilitavano in parte. Non dovrebbe essere così che si spende il denaro pubblico. Il denaro pubblico andava speso perchè l'I.R.I. e la Finsider avessero un ragionevole e serio programma di ripresa industriale, ed in questo programma si doveva conseguentemente incrementare la nostra economia. Noi abbiamo sempre riconosciuto, in tutte le riunioni parziali e generali delle organizzazioni dei lavoratori, la necessità di sollecitare lo sviluppo tecnico; anzi, abbiamo spesso spinto le direzioni ad accettare gli sviluppi tecnici. Ma la voce dei lavoratori non è stata sentita, e siccome i primi a spingere e ad affermare la necessità della riconversione e dello sviluppo tecnico erano quei tali Consigli di gestione, per i quali lo stesso onorevole De Gasperi aveva più volte preso impegno per la loro regolamentazione, oggi vi è contro di essi una lotta padronale, malgrado che furono (o forse per questo!) proprio i Consigli di gestione subito dopo la Liberazione a sostituire praticamente, in molti casi nella ripresa del lavoro, le direzioni che avevano la coscienza traballante in quel momento per la loro collaborazione o non collaborazione, doppio gioco, ecc., con i tedeschi. Ma passato il pericolo per tali dirigenti (spesso per carità di patria), in barba agli impegni del Governo, alla stessa chiara disposizione della Costituzione, i Consigli di gestione sono stati eliminati in taluni degli stabilimenti industriali ed in prima fila da quelli controllati dal Governo.

In questa situazione come è possibile che la nostra produzione diventi efficiente ed in grado di far concorrenza agli altri Paesi? Ieri il senatore Ziino non dico ha scoperto, ma ha voluto scoprire, che noi della F.I.O.M. confermiamo che i prezzi della siderurgia in Italia sono superiori a quelli degli altri Paesi. Ma noi l'abbiamo sempre detto, non abbiamo aspettato di fare uno studio sul Piano Schuman per scoprirlo: lo abbiamo detto in discussioni colla Confindustria, con le direzioni delle fabbriche, con i Ministri, in trattative, in conferenze.

Ma perchè i nostri prezzi sono superiori? Ha già acutamente risposto in parte a questa domanda il senatore Ricci. C'è una ragione fondamentale perchè un prezzo possa tenere la concorrenza o almeno avvicinarsi alla concorrenza: bisogna che la produzione sia sviluppata al massimo, che sia osservata la tecnica più progredita.

Come volete che i costi diminuiscano con una produzione limitata quale è la nostra, quando a Piombino per parecchi anni si lavorò con un solo forno, quando a Bagnoli dove per lungo tempo si lavorava, quando si lavorava, tre giorni alla settimana? È naturale che il costo sia elevato: il prezzo è parte importantissima dell'indirizzo di produttività di un Paese.

Veniamo dunque a discutere sui prezzi. La nostra ha continuato ad essere una politica di smobilitazione. Le più grandi agitazioni che io ho dovuto dirigere sono quelle contro la smobilitazione; i più grossi problemi che si sono posti ad una organizzazione di lavoratori non sono stati per lungo tempo quelli di cercare di migliorare le condizioni di lavoro, di indirizzare i lavoratori ad una migliore condizione sociale, previdenziale, ecc., che dovrebbe essere l'attività normale di ogni organizzazione di lavoratori industriali.

Invece si lotta per non lasciare licenziare, si passano notti ai Ministeri per evitare o diminuire i licenziamenti, si tira la giacca alla personalità « a » o alla personalità « b » (e qualche senatore qui dentro ne sa qualcosa), perchè si smettano i licenziamenti, perchè non si chiudano le fabbriche. Ogni fabbrica che si chiude è un colpo per l'economia di quella città o provincia e conseguentemente per tutto il Paese.

Ma il Governo è sempre sordo, la voce dei lavoratori non è mai arrivata al cuore fattivo, non al cuore emotivo, patetico, perchè non si

risolvono i problemi, nè con le emozioni, nè con la pateticità. Dove ci porta questa politica? Ci porta alla miseria o ci porta al progresso? Poste queste domande, mi sembra che la risposta non possa essere dubbia. Basterebbe pensare a quelle povere industrie del Meridione, ridotte ad un rottame di industrie; in una città come Napoli, dove si era creata una massa di lavoratori metallurgici di 30.000 persone, oggi sono sulla piazza a fare la fame. Oggi vivono di espedienti, di miseria, di umiliazione e qualche volta, purtroppo, di degenerazione. Con questa situazione voi arrivate qui col Piano Schuman e la Comunità europea, così come se arrivaste in aeroplano senza sapere niente di quello che c'era sopra, sotto, di fianco. Ma da dove arriva il Piano Schuman? Questo è utile conoscere. Quali sono le premesse, a quali conseguenze porta? Devo dire che nelle Commissioni non ho sentito delle risposte che abbiano tranquillizzato non tanto l'uomo politico, ma almeno un po' il dirigente sindacale e soprattutto il cittadino italiano che essendo un lavoratore è direttamente legato alla vita dei lavoratori. Queste assicurazioni io non le ho sentite.

Ora si dice: ma il Piano Sinigaglia noi lo realizzeremo lo stesso. Temo che siamo anche qui sul campo delle speranze perchè dal momento in cui si è cominciato a parlare con una certa serietà dalla classe dirigente del Piano Schuman, noi abbiamo avuto un arresto dell'applicazione del Piano Sinigaglia. Il Piano Sinigaglia, che avrebbe dovuto molto celermente trasformare Bagnoli, trasformare ed ampliare Piombino non ha fatto nè l'una nè l'altra cosa. Ci sono autorevoli parlamentari napoletani: io li vorrei pregare di visitare Bagnoli, e di constatare cosa si è fatto oltre l'ordinaria amministrazione. Si è costruito un forno come si è fatto a Piombino, ma i lavori di trasformazione a Bagnoli non debbono essere della portata della creazione dello S.C.I. di Cornigliano, debbono essere di grande mole, se si vuole arrivare al ciclo integrale a Bagnoli. Si può ingannare chi non si intende di siderurgia, ma l'ultimo manovale siderurgico di Bagnoli ci riderebbe in faccia se gli si chiedesse l'importanza della trasformazione finora avvenuta. E a Piombino? Si è inaugurato un forno. Ce n'è un altro da costruire, ma non si è neppure iniziato, ci sono grosse riparazioni per quelli esistenti, e non si è fatto niente. Ma voi ci dite con grande sicurezza che il Piano Schuman ci garantisce il completamento del Piano Sinigaglia. A parole e a speranze, sempre presenti in questa discussione, ma questo non basta per realizzare il Piano Sinigaglia e non basta soprattutto a dare alla siderurgia italiana, quel minimo di tranquillità, quel minimo di garanzia che è necessario. E lo S.C.I. di Cornigliano? A Genova si comincia a non crederci più.

CAPPA, *Ministro della marina mercantile.* Ma vada a vederlo!

ROVEDA. Ci sono andato, vado sempre sul posto e le dirò che a quest'ora lo S.C.I. di Cornigliano dovrebbe essere completato e già in efficienza perchè nel programma doveva essere in efficienza credo al primo aprile: era forse un pesce d'aprile? Io vado spesso a constatare lo stato dei lavori perchè seguo lo sviluppo della costruzione. Ma sappiano gli onorevoli colleghi e anche il Governo che a Genova si comincia a credere che lo S.C.I. non sarà portato a compimento, e quel che è peggio non ci credono più completamente gli stessi dirigenti della siderurgia italiana, anche se non hanno il coraggio di dirlo apertamente.

Potrete credere che io faccio della polemica, ma non potrà dirlo chi mi conosce; quando non sono informato di una situazione taccio.

Mi auguro che gli scettici abbiano torto, ma lo scetticismo ha ragione di essere perchè questa battuta di arresto è inevitabilmente in conseguenza della firma del Piano Schuman. Subito dopo firmato il patto abbiamo avuto un arresto dei lavori a Bagnoli; a Piombino abbiamo avuto una diminuzione di orari, a Cornigliano il rallentamento dei lavori.

Del resto ho qui una dichiarazione della quale per ovvie ragioni non rivelo l'autore. Voi mi permettete di non dire il nome, è un dirigente della Terni che dice: « Con l'applicazione del Piano Schuman avremmo delle conseguenze ben più gravi per la Terni di quelle previste dal Piano Sinigaglia ». È uno dei migliori ingegneri e in un momento di scoraggiamento ha fatto queste dichiarazioni che evidentemente partono dal profondo del suo cuore amareggiato.

Avrei desiderato che fosse presente il senatore Guglielmone, perchè desidererei sapere quale è la situazione della Cogne; noi abbiamo molte informazioni contrastanti, nel complesso vi è una grossa agitazione di lavoratori basata soprattutto su queste cognizioni contrastanti; la Cogne rimarrà tale, si svilupperà, si chiuderà? Abbiamo nello stesso momento dirigenti che dicono: la Cogne non può andare avanti, altri invece che dicono che la Cogne va benissimo, la Cogne lavorerà. Però le vertenze operaie non si riescono a chiudere proprio per la confusione di programmi interni.

Il Piano Schuman dovrebbe garantire la nostra necessità di avere l'acciaio e siccome noi dovremmo per forza averne bisogno di più di quello che il cartello ci concede, si risponde: la garanzia è nel Trattato di Santa Margherita. Si è molto parlato di Santa Margherita, ma perchè vogliamo far passare l'accordo di Santa Margherita per un trattato? L'accordo di Santa Margherita non è un trattato, è un accordo, ed è un accordo fatto sulle tasche degli altri, perchè se i dirigenti delle miniere algerine non volessero darci il minerale, le licenze avute dal Governo francese non servirebbero a nulla perchè il Governo francese è libero di vendere la sua roba, non può vendere il minerale algerino. Se ad un determinato momento per speculazioni o per concorrenza si inserissero negli acquisti altri Paesi e se l'Inghilterra, già padrona di una parte notevole delle miniere algerine, volesse diventare la padrona totale e porre dei veti, lo può fare a nostro danno. Allora non bisogna ingannare il Paese, non bisogna vedere di questi problemi solo gli aspetti favorevoli perchè lo desideriamo, bisogna dare il giusto valore ai fatti. Io non sono nè un avvocato nè un diplomato, ma credo di essere un modesto uomo di buon senso, e dalla lettura dell'Accordo ne so benissimo il valore e naturalmente ne tengo conto. Anche nella Commissione finanza e tosoro questa questione è stata molto dibattuta. Ci sono giuristi che hanno dato delle spiegazioni, ma in conclusione non è venuta fuori la garanzia del diritto di avere il minerale, non è venuto fuori neppure alla Commissione degli esteri quando ha risposto il Sottosegretario. Noi un bel giorno potremmo rimanere con una dotazione di minerale che è al più basso livello. Evidentemente una ragione c'è perchè la Francia ha voluto che restasse fuori dal *pool* il materiale algerino. La giustificazione che è stata addotta è che l'Algeria è un protettorato; ma tutti sanno che l'Algeria di fatto è una provincia della Francia, ha dei deputati che siedono al Parlamento francese. Diplomaticamente forse la scusa regge, però a mio modo di vedere la giustificazione è molto traballante.

E poi, dopo cinque anni, cosa avverrà? È vero che cinque anni sembrano molti, però il legislatore deve essere lungimirante. D'altra parte sulla questione dei prezzi il problema dei trasporti porta una grossa incidenza che legherò con un'altra questione per dimostrare che questo acciaio a basso prezzo, che secondo i relatori del Piano ci vogliono dare a tutti i costi anche se non lo vogliamo, è purtroppo ancora una cosa da stabilire.

A queste deficienze, a queste preoccupazioni per la siderurgia più moderna, per la siderurgia a ciclo integrale, abbiamo la produzione che sarà inevitabilmente sempre minore della siderurgia da rottame. Ci sono state delle meraviglie perchè qualche volta io e il senatore Falck — che, a parte la deferenza personale, non siamo certo gli elementi ideali per trovare dei contatti, perchè la nostra posizione personale è così diversa; io mi onoro della mia come certamente il senatore Falck della sua — ci siamo trovati d'accordo in taluni punti per difendere la siderurgia del rottame che è una parte integrante del nostro patrimonio siderurgico. Sulla siderurgia abbiamo delle nostre opinioni che ci augureremmo che il Governo facesse sue: nazionalizzare la siderurgia italiana. Se il senatore Falck sarà favorevole o contrario, non è questa la questione, non è in gioco la siderurgia del senatore Falck, è in gioco il problema della siderurgia italiana. A questo proposito è utile ricordare una piccolissima cosa: dal momento in cui il Piano Schuman è stato firmato dai Governi, l'America ha cominciato ad incettare a prezzi molto più elevati del mercato i rottami di tutta l'Europa Se i dati che sono arrivati a me sono giusti, e credo che lo siano, l'America ha incettato rottame in tutta l'Europa, una enorme quantità di rottami, ed essendo ormai finito il cosiddetto rottame di guerra, il grosso rottame di guerra, questa incetta fa aggravare notevolmente il problema

del rottame e lo fa diventare sempre più difficile. Cosa dice l'accordo? Io non lo analizzo articolo per articolo, ci penseranno altri. L'accordo dice che in momenti di emergenza la comunità potrà accentrare tutto a sè. Ma guardate che per il rottame il momento di emergenza c'è sempre, perchè quando una materia è ricercata esiste il momento di emergenza. Non c'è dubbio che oggi il momento di emergenza è ancora più grave causa lo sviluppo della politica di guerra che vi è in Europa, e quindi il rischio di vedere anche la siderurgia del rettame andare a rotoli è grandissimo. Per noi, soprattutto per me, dirigenti di lavoratori metallurgici, il problema del carbone non è più importante data la nostra scarsa produzione, però ha la sua importanza per la nostra povertà. E non so, da quanto è scritto nel Trattato, cosa avverrà per il carbone del Sulcis. Il senatore Ricci, colla sua nota competenza, ha detto che, se quel carbone fosse in Lombardia sarebbe meglio utilizzato, darebbe maggior frutto. Ma purtroppo così non è, vi sono due anni di tempo per rimodernare le miniere, metà a spese del Governo, non ho però nessuna idea del costo del rimodernamento, perchè il Governo non ce l'ha detto; può darsi che ci dica qualche cosa in questa discussione. Qual'è la somma necessaria per questi lavori e come il Governo intende farvi fronte. Certo è che il tempo è abbastanza limitato: due anni.

TAVIANI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* Quattro anni, onorevole Roveda, due colla sovvenzione dell'Alta Autorità e due con quella del Governo.

ROVEDA. Il Piano dice che entro i due anni bisogna eseguire i lavori.

TAVIANI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* Però c'è la possibilità di continuare la sovvenzione fino alla fine del periodo transitorio.

LUSSU. È facoltativamente possibile all'Alta Autorità per due anni.

TAVIANI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* Il Governo può continuare per altri due anni.

ROVEDA. L'Alta Autorità entro due anni, almeno a quel che ho letto io, deve rinnovare le costruzioni tecniche, ecc., metà a spese del Governo e metà a spese dell'Alta Autorità.

Io non ho in mente che ci sia qualche cosa di chiaro per una proroga, e domando scusa. È concesso lo sfruttamento del minerale dell'Elba, mi pare, di quindici anni; e dopo? Dopo che noi avessimo consumato entro il quindicesimo anno il minerale, come sarà sostituito? Io lo ignoro, spero che il Governo mi dia delle assicurazioni.

Ma vediamo adesso per un momento le conseguenze sindacali, direi, le conseguenze sociali più propriamente dette del Piano Schuman. Resisterà o non resisterà il Piano Sinigaglia? Il senatore Ziino ce l'ha assicurato; però se noi consideriamo lo sviluppo economico dei *trusts,* dobbiamo essere scettici e dallo scetticismo passare poi alla negativa, perchè per quanto voi vi sforziate, non riuscirete a dimostrare il contrario. Io sono d'accordo con il senatore Jannaccone con la sua definizione data, mi sembra in un suo discorso a Torino: « il Piano Schuman è un *trust,* è un cartello, è lo sviluppo, il perfezionamento — o il peggioramento, aggiungo io — dei vecchi cartelli del carbone e dell'acciaio che si sono susseguiti con buona e con cattiva fortuna ». È la stessa cosa. La legge dei *trusts,* è stato detto, mi pare ieri dal senatore Casadei, è la legge della jungla, la legge dei *trusts* è la legge della forza. E questo non lo diciamo noi, lo dice tutta la letteratura, lo dice tutto quello che noi abbiamo imparato, sui monopoli proprio in America, che è la culla dei monopoli. È chiaro allora che noi siamo preoccupati; noi pensiamo che in un cartello di questo genere, in un *trust* di questo genere la nostra siderurgia non può resistere, la nostra siderurgia cadrà in sei mesi o due anni dopo. Il problema però non è tanto nel tempo quanto nel mercato, nella situazione in cui questo verrà a trovarsi. La nostra siderurgia non potrà resistere perchè si troverà nella situazione di avere l'acciaio veramente ad un prezzo superiore e faciliterà così l'importazione delle macchine che noi potremmo produrre, ed allora tutta la nostra industria andrà in rovina. In primo luogo saranno 90.000 lavoratori siderurgici che rimarranno senza lavoro. L'ingegnere Sinigaglia mi diceva una volta: « sarei disposto a trovare una sistemazione dell'industria siderurgica, se potessi liberarmi di 15 mila persone ». Io gli ho risposto: « Offriamo loro di fare un altro

mestiere: non possiamo cacciarli sulla strada; facciamo far loro magari il pasticciere — gli ho detto ridendo — ma qualche lavoro bisogna farglielo fare! ».

E adesso la questione diventa molto più grave. Con una prospettiva più o meno lunga, ma non eccessivamente lunga, avremo 90 mila lavoratori siderurgici che restano fuori dell'officina. Le conseguenze?

L'onorevole Ricci ci ha largamente informato, con la sua abituale competenza e serietà, su questa pericolosa prospettiva. Sono 90 mila lavoratori che se ne vanno fuori, c'è la dolorosa certezza che in meno di cinque anni le cokerie dovranno chiudere, saranno altri 25 mila disoccupati e sono altri 20 miliardi di salari che entreranno di meno nell'economia. E poi ci sono le cosiddette industrie sussidiarie, che vivono attorno agli stabilimenti siderurgici e alle cokerie: sono oltre 30 mila persone che rimarranno senza lavoro. Cosa ne facciamo di tutta questa gente? Non si vive di elemosina: i lavoratori non vogliono vivere di elemosina ma del loro lavoro, e i lavoratori italiani non sono secondi a nessuno nè in capacità di lavoro nè in dignità.

Ci è stato comunicato in Commissione: « La cosa non è così grave; comprendiamo che la siderurgia dovrà fare dei sacrifici; però abbiamo la possibilità di confermare la mano d'opera ». Ecco il nuovo termine tecnico: e questa mano d'opera confermata dovrebbe emigrare. Ma vi par niente far emigrare anche solo 15 o 20 mila famiglie nella Rhur, in un Paese che si trova nella posizione economica e politica attuale? Io mi auguro che tale situazione sia risolta al più presto, ma ora è quella che è, e con una disoccupazione fortissima. Vi pare che noi possiamo mandare lì i lavoratori italiani e le loro famiglie? Ma possibile che tutte le volte che c'è un grosso problema che riguarda i lavoratori questo si trasformi in un problema di emigrazione?

Ogni volta che c'è un trattato di emigrazione i giornali per una settimana intontiscono — è la parola esatta — il cranio degli italiani, facendo credere di risolvere il problema della disoccupazione con l'emigrazione che, di fatto, si riduce nel nulla o quasi nulla.

Ma il Governo crede veramente di risolvere i problemi dell'economia italiana chiudendo le fabbriche e facendo emigrare i lavoratori? Questa politica ci farà diventare un popolo sempre più misero, più straccione, non possiamo risolvere i nostri problemi industriali che aumentando la nostra capacità produttiva. Parliamoci quindi chiaro sull'emigrazione di questi lavoratori confermati. Badate bene che in Francia, che pure è un Paese dove la nostra emigrazione abbondava, in Francia, fin dall'inizio della discussione del Piano Schuman si sono chiuse le miniere, si sono chiusi stabilimenti siderurgici, e gli italiani che erano colà emigrati hanno dovuto rientrare oppure adattarsi a passare nell'illegalità, rimanendo senza lavoro o adattandosi ai più umilianti, col rischio di essere arrestati o rimpatriati. Così nel Belgio; e questa situazione non è migliorata negli ultimi tempi. Ho avuto contatti con i lavoratori siderurgici francesi, li ho continuamente, e sarei ben lieto per loro che la situazione fosse migliorata, ma non è migliorata, anzi, va gradatamente peggiorando, e tutti noi sappiamo che ormai l'emigrazione in Francia non esiste più o è un'emigrazione clandestina fatta di parecchi tipi che vanno all'estero non facendo certo onore ai lavoratori italiani. Ed allora, perchè si vuol dare tanta importanza a questi operai che dovrebbero essere confermati? Si vuole evidentemente far credere che lo sblocco della situazione emigratoria dei siderurgici italiani risolverà la loro disoccupazione. Voi sapete del resto quello che è successo in Inghilterra; vi è stato il tentativo di emigrazione, ma non sempre di sole unità data la mole della disoccupazione che abbiamo in Italia, e si è creata per i nostri lavoratori una situazione estremamente disagiata, tanto che ci sono state già espulsioni di lavoratori italiani perchè non hanno accettato salari inferiori a quelli pagati ai lavoratori locali. Il Paese dove la nostra emigrazione ha una situazione direi, tollerabile, è la Svezia, ma nella Svezia noi abbiamo solo emigrazione di alta qualificazione; noi abbiamo in Svezia gli operai meccanici più altamente qualificati, ma credo che l'emigrazione sia ridotta a 400 persone. La Svezia è il Paese dove il lavoratore emigrato trova la possibilità di lavorare con eguali diritti di quelli locali, e può dire le sue ragioni, ecc. Se noi avessimo una industria in sviluppo, invece di una graduale smobilitazione, di questi 400 operai specializ-

zati risentiremmo la mancanza, ma la specializzazione vive male in una politica di smobilitazione come avviene nel nostro Paese.

Mi sono dimenticato di un aspetto abbastanza importante che forse può sfuggire a chi non è pratico della materia: una politica che tende a creare il presupposto per la liquidazione del nostro patrimonio siderurgico crea anche delle deficienze enormi. Si sono fatte delle prove in questi ultimi tempi per avere degli acciai speciali dall'America; ebbene tutte le prove si possono definire fallite. L'acciaio è un metallo molto strano, sente un'infinità di effetti che i tecnici definiscono imponderabili. Certo è che tipi di acciai speciali forniti dalla Breda, dalla Cogne, dalla F.I.A.T., che si volevano sostituire con acciai prodotti in America hanno fallito nel tentativo. L'acciaio speciale non è il prodotto di una piccola fabbrica, ma invece per produrlo bene occorre una struttura industriale con possibilità di studi e di analisi; siamo molto lontani dalla « casseruola » dell'orafo.

Una grossa questione è stata posta sul « Corriere della Sera » dal senatore Merzagora, questione che egli ha ribadito non so in quale Commissione: « il Piano Schuman abbassando il prezzo dell'acciaio creerà le condizioni per lo sviluppo della nostra meccanica, della nostra edilizia, dei cantieri navali e delle opere pubbliche ». Come affermazione è buona, manca la documentazione. Intanto vi prego di notare un fatto curioso: i fenomeni economici e produttivi seguono il mercato, non solo, ma spesso gli indirizzi che esso potrà avere, quindi se il Piano Schuman fosse proprio quello che il Governo ci dice, e pure avendo la possibilità di danneggiare la siderurgia, ma avendo altresì la sicurezza di una produzione meccanica, avremmo dovuto avere, come primo riflesso, la cessazione della smobilitazione dell'industria.

TAVIANI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* Perchè allora non sono diminuite le azioni della siderurgia?

ROVEDA. Non è il giuoco del valore delle azioni che conta; mi dimostri che abbiamo avuto un rallentamento nella smobilitazione meccanica.

TAVIANI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* Non c'è stato ancora nessun preventivo.

ROVEDA. Se io so che il Governo dà un tale indirizzo e in esso vedo che io rientro con la mia produzione, anche se avessi avuto in mente di ridurla, sarei andato avanti altri sei mesi. Ma non c'è stato niente di tutto questo, anzi, è intervenuta la crisi della F.I.A.T. Non vi dice niente? È entrato in crisi questo grande complesso, prima con una diminuzione di orario che, malgrado la promessa al Governo di eliminarla è invece aumentata. Inoltre corre la voce che la Direzione della F.I.A.T. sarà costretta a licenziare dei lavoratori. Non è più un segreto per nessuno che essa manca di un reale programma di produzione.

TOMÈ. Manca di lavoro.

ROVEDA. Manca di un programma di produzione, perchè in un grande stabilimento automobilistico, quando il mercato è ancora lontano dall'essere saturo, e quando si ha un complesso capace di produrre, quale è il complesso F.I.A.T., bisogna avere un programma a lunga portata che vada incontro al mercato, non lasciare che il mercato, ad un determinato momento, non trovi più il prodotto che gli confarebbe. È questa la capacità di programmazione della F.I.A.T. (*Interruzione del senatore Tomè*). Io stavo ricordando la grave crisi che ha investito il grande complesso torinese, mentre, secondo i sostenitori del Piano Schuman abbiamo la possibilità di avere un incremento notevole nella meccanica. Io le parlavo, onorevole Tomè, del complesso più grande, più ricco, quello che ha più guadagnato, che meno ha dato dei suoi utili agli operai, che più sfrutta gli operai colle continue riduzioni delle cadenze dei tempi di produzione. Ebbene, la F.I.A.T. prima ha ridotto l'orario da 48 ore a 40 per 26 mila persone, poi ha promesso al Governo che avrebbe ripreso l'orario normale, ora abbiamo invece dei lavoratori che fanno tre giorni alla settimana, non più di 24 ore. Oggi si dice per tutta Torino, e chi l'ha messo in giro è chi ne aveva interesse, lo ripeto, che la F.I.A.T. sarà costretta a dei licenziamenti. Ma, se questo Piano Schuman è il toccasana, non si capisce come un complesso come la F.I.A.T. si lasci disarcionare per cinque o diecimila lavoratori. I fatti hanno dimostrato che il Piano Schuman non ha saputo neppure orientare i grandi dirigenti della nostra meccanica e far loro dire: va bene, adesso stiamo male, tra un anno però ci sarà il Piano

Schuman, avremo più lavoro e staremo meglio; per ora adattiamoci a fare una politica di compromesso sospendendo i licenziamenti. Ciò non si è fatto, ma vi è di più; vi sono stati altri licenziamenti alla Marelli di Milano, vi sono stati 1.400 licenziamenti all'Ansaldo. L'Ansaldo, fabbrica di meccanica pesante, e mentre si discute del Piano Schuman si attuano così numerosi licenziamenti. Ha uno strano riflesso questo Piano Schuman nei confronti dei benefici che dovrebbero arrivare alla nostra metalmeccanica. Siamo sempre lì, i problemi dei prezzi internazionali sono legati alla nostra capacità di produzione, le conseguenze sono evidenti. Se non aumentiamo la nostra produzione, non saremo mai in grado di sostenere i prezzi internazionali; è inutile, non dobbiamo ingannarci a vicenda; chi è in buona fede deve riflettere e studiare meglio. È ridicola la tesi di ritornare all'artigianato. Ritorniamo allo sviluppo tecnico della produzione, diamo lavoro alle genti invece di seguitare a dare dei miseri sussidi di disoccupazione. Si dice: dovremmo sviluppare il settore edilizio. Ma anche qui vediamo un momento come sono andate le cose. Dopo molto spingere, scrivere, dibattere, abbiamo avuto verso la metà del 1949 una certa ripresa nell'edilizia, un po' con l'iniziativa privata, un po' con le case popolari, un po' con le cooperative, un po' con la legge Fanfani. Però cosa è avvenuto? Man mano che il nostro Governo ha preso impegni di carattere militare, l'edilizia si è fermata. (*Interruzione del senatore Tartufoli*). Ciò è naturale, lo diceva anche ieri il collega Ziino, che l'edilizia è l'industria più soggetta a sentire immediatamente le ripercussioni della politica di guerra. Io in questo concordo, e per questo non sono d'accordo coll'interruzione del senatore Tartufoli, e sono i fatti che dicono dell'arresto nelle costruzioni edilizie.

TARTUFOLI. Io i cantieri li vedo, tu no.

ROVEDA. Andiamo insieme a Milano, a Genova e Torino, e vedremo i cantieri che sono in efficienza! Del resto sono gli stessi proprietari dei cantieri che si lamentano di questo ed io non credo che la gente si lamenti senza ragione.

ZERBI, *Sottosegretario di Stato per il bilancio*. Un imprenditore edile di Milano, domenica, si lamentava con me perchè non trovava maestranze a sufficienza.

ROVEDA. Se lei ha bisogno di maestranze edili non dico si rivolga a me, ma si rivolga al mio collega Putinati e vedrà che gliene può procurare quante ne vuole. (*Commenti*). Voglio ancora accennare al settore navale. Mi duole che il ministro Cappa sia andato via. Il settore navale è completamente fermo, è in una crisi acuta ormai da due anni e il ministro Cappa crede di risolvere, o almeno vuol far credere (perchè il ministro Cappa lo sa meglio di me) il problema della crisi navale con la costruzione delle petroliere. Col sistema di lavoro di cinquanta anni fa, anche le petroliere potevano risolvere in parte la crisi dei cantieri navali. Oggi una petroliera vien montata in uno scalo senza che le gente se ne accorga. Il programma di petroliere vuol dire dare lavoro per sei mesi e poi affittare le petroliere all'America, perchè con le nostre petroliere non ci permettono di trasportare la nafta. Se si vuole dare lavoro ai cantieri navali bisogna riformare la flotta. Bisognava adottare l'indirizzo che era stato accettato dal Governo quando si è approvata la cosiddetta legge Saragat. Si era detto: la legge Saragat è una legge tampone, piena di difetti, piena di incongruenze, ma abbiamo bisogno di approvarla per avere un certo tempo a nostra disposizione al fine di rinnovare la flotta. Ho dovuto sudare le famose sette camicie per convincere i miei colleghi e compagni a votare quella legge perchè essi non ne volevano sapere per gli innegabili difetti che essa conteneva.

MARIANI. Saragat ha cambiato opinione.

ROVEDA. Però la legge Saragat ha finito il suo programma senza che la legge cantieristica abbia superato la crisi perchè il Governo non ha fatto nulla.

TARTUFOLI. È stata applicata.

ROVEDA. Ma non ha avuto la funzione che doveva avere di legge tampone. Oggi siamo allo stesso punto, e la situazione si è aggravata col fatto che sono passati tre anni.

Si è parlato dei dividendi. Credo anch'io che non siano degli eccessivi dividendi quelli dell'Ilva, però bastava che lo Stato fosse intervenuto e avesse detto: accontentiamoci del 5 per cento, diminuiamo i prezzi del materiale; in fondo l'Ilva è in mano allo Stato, per lo meno nella grande maggioranza delle azioni; se si riteneva che i prezzi erano troppo alti, bisognava intervenire, ma gli è che lo Stato non ha vo-

luto intromettersi, malgrado che la voce pubblica abbia spesso imputato all'Ilva di aver venduto a borsa nera nei momenti di richiesta maggiore. I prezzi si sono elevati senza tener conto che questi aumenti andavano a danno dell'economia nazionale malgrado che essi venivano fissati coll'intervento del denaro pubblico. Del resto voi ci proponete il Piano Schuman come il mezzo per sviluppare la nostra metalmeccanica, ma quale politica seria di credito avete fatto? Io credo che voi non ignoriate la storia dell'A.R.A.R.; voi non ignorate certamente che, nel 1950, l'A.R.A.R. ha messo in crisi tutto il settore delle macchine utensili. E badate che noi produciamo in Italia delle macchine utensili che non hanno nulla di inferiore alle altre macchine costruite in America. L'A.R.A.R. ha messo in crisi questo settore perchè vende le macchine americane che in quel Paese sono già ritenute tecnicamente sorpassate e che purtroppo per noi sono ancora un progresso, con un minimo costo del denaro e con un lunghissimo credito. E badate che noi abbiamo un costosissimo credito che arriva al 17 per cento, per il credito normale, definito credito onesto; io ho parlato con dei medi industriali e ho saputo che alcuni di essi pagano il 22 o il 23 per cento quando hanno bisogno di somme relativamente alte. Così si capisce che in queste condizioni, con un mercato povero come il nostro, nulla si può fare, dato che il Governo non interviene in simili esosità; come potete pensare di potervi servire del Piano Schuman per lo sviluppo della meccanica, con un mercato di questo genere? Ma con un indirizzo di continua smobilitazione industriale si aumenta la miseria, signori miei. Noi vorremmo vedere il nostro Paese che stesse bene, non vorremmo vedere degli operai senza lavoro, vorremmo che tutti gli operai lavorassero, che sviluppassero la loro attività. Per quale motivo voi avete sabotato il piano della C.G.I.L.? Voi avete visto solo l'aspetto politico, e quando la C.G.I.L. vi veniva incontro con un piano in base al quale era possibile mobilitare, tutti d'accordo, il Paese, per fare uno sforzo il Governo ha inventato la piena occupazione: ma di questa piena occupazione non è rimasta che la carta intestata del Ministero e dei diversi uffici provinciali. La piena occupazione ha significato l'aumento della miseria e della disoccupazione.

Ecco perchè noi siamo preoccupati: perchè in un Paese così povero come il nostro la forza di un *trust* di questo genere ci può portare incatenati non solo al controllo dell'industria pesante che produce i beni strumentali, che produce le macchine, ma praticamente di tutta la nostra meccanica, di tutta la nostra industria. Noi conosciamo la politica di importazione di macchine che si è fatta in questo ultimo periodo e particolarmente in questi ultimi due anni; centinaia di miliardi di macchine si sono importati, mentre si licenziano ogni giorno i lavoratori; vi renderete perfettamente conto che abbiamo il diritto di essere non preoccupati, ma addirittura allarmati?

Ma vi è purtroppo un'altra questione: è il problema della Germania. Nella discussione si è tentato di far credere che la Germania sia un Paese solamente minerario e siderurgico, e che, quando avremo liquidato i nostri conti con la siderurgia, tutto andrà a posto. Ciò è un inganno. Non siamo così giovani da non ricordarci cos'è la Germania, quale è sempre stata la sua politica, la sua forza economica, la sua capacità di costruzione meccanica.

In Germania, i salari sono inferiori del 30 per cento di quelli italiani. Io non vorrei che si dicesse, come vorrebbero gli industriali italiani della Confindustria: « Subito fatto: riducete del 30 per cento i salari italiani e siamo alla pari ». Eh no! « Adagio, Biagio », e vediamo un po' le ragioni di questa disparità.

Se volessimo avere i prezzi uguali, tenuto conto del trasporto dell'acciaio, dovremmo proprio far questo (sono conti che mi sono stati dati da un esimio professore): ridurre i salari degli operai del 30 per cento, quelli degli impiegati del 40 e quelli dei dirigenti del 50. Si può dire: « Va bene, è un momento transitorio; i salari non dovrebbero mai essere statici (e pongo il condizionale e lo accentuo anche per l'Italia), ma seguire un po' le condizioni normali dell'economia ». Quindi si può soggiungere: « Lei che fa l'organizzatore, spinga gli organizzatori tedeschi a chiedere aumenti salariali ». È però indispensabile tener presente che il problema dell'aumento salariale è un problema generale di tutti i Paesi capitalisti. Quindi non vi è assolutamente in questo momento una prospettiva che lo scarto esistente coi salari della Germania occidentale possa essere col-

mato: data la situazione tedesca di Paese occupato, c'è il rischio che la differenza si accentui. Ci sono lotte per aumenti salariali in Francia, in Italia, nel Belgio, in Olanda, in Inghilterra, nella stessa America; il tentativo del Governo laburista di bloccare i salari in Inghilterra non solo è fallito, ma ha trovato una forte opposizione in mezzo ai lavoratori.

Quindi, non solo niente prospettiva di diminuire la distanza, ma possibilità che la distanza aumenti; è molto presumibile che il mercato tedesco vorrà inviarci le macchine e non l'acciaio ed il mercato italiano dovrà comprare quelle macchine anche se ciò vorrà dire la rovina della nostra industria. Ed allora dove sono questi grandi sviluppi a favore dell'economia nostra, della metalmeccanica, dell'edilizia e dei cantieri navali e dei lavori pubblici? Basterebbe vedere i programmi attuali dei lavori pubblici, naturalmente non quelli enunciati ma quelli che si realizzano; basterebbe vedere la lentezza con la quale il Governo ha provveduto o sta provvedendo alle urgenti esigenze per le zone alluvionate, per rendersi conto che anche questa promessa del miglioramento delle possibilità dei lavori pubblici non ha niente a che fare. È evidente che in queste condizioni si è tentato di creare una psicologia romantica colla decantata comunità insistendo che, perchè questa comunità nasca e si rafforzi, è necessario che anche noi facciamo tutti i sacrifici. Ma, onorevoli signori del Governo, per fare una comunità seria, utile, progressiva nel senso reale di affratellare i popoli non avete trovato delle iniziative più aderenti alle necessità della vita dei popoli, alla tranquillità dei popoli, alla garanzia della pace dei popoli? Perchè non avete trovato nessuna di queste iniziative sociali e siete proprio andati a legarvi al Piano Schuman: il vecchio sogno dei baroni tedeschi, dei *gauleiter* tedeschi, del nazismo tedesco, degli oppressori del mondo. Vi siete fatti portavoce delle famiglie, dei padroni, della minerale-siderurgia in stretto contatto con gli americani, i quali sono diventati i finanzieri ed i dirigenti reali di questa politica sia dei tedeschi e del loro riarmo, sia nei confronti dei francesi e purtroppo anche nei confronti del Governo italiano.

È una strana comunità di cui si è sentito, quasi commosso, parlare qualcuno, perchè evidentemente dal punto di vista sentimentale è una cosa bella, piace a tutti, ma è una beltà puramente astratta, è una beltà che non ha niente di buono, è solo una maschera, perchè in realtà la comunità di cui voi della maggioranza ci parlate non è una seria azione politica per arrivare all'unità dei popoli, ma serve in questo periodo a tentare di coprire l'indirizzo guerrafondaio dei monopolisti americani.

Egregio Presidente del Consiglio, per fare seriamente una politica che tenda all'unità dei popoli fra i diversi Paesi, bisogna prima fare una politica che crei l'unità del popolo nel proprio Paese, nel nostro Paese, altrimenti l'unità dei popoli minaccia di essere una farsa.

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei ministri, Ministro degli affari esteri e* ad interim *dell'Africa italiana*. Per fare un matrimonio bisogna essere in due.

ROVEDA. Però, nella vita matrimoniale, onorevole Presidente, bisogna avere mutua comprensione. Tutte le cose che si vogliono creare o difendere hanno bisogno almeno di un'apparenza, e tralasciando gli otto milioni di baionette e compagnia bella del periodo che fu, voi volendo crearvi una certa popolarità avete creduto di farlo gonfiando la nostra partecipazione al Piano Schuman, Alta Autorità, Corte di giustizia, Assemblee, ecc. Ma è una apparenza che non soddisfa nessuno, perchè tutti sanno che il *pater familias* è il più forte ed è lui che in ultima analisi determina. Il fatto del « saremo quattro » coi francesi, per esempio, non garantisce nulla perchè se si comincia a votare il *trust*, si scioglie immediatamente, dato che nei *trusts* non si può votare contro il più forte.

Alcuni si sono chiesti se è costituzionale il Piano. Io non so, ma eminenti giuristi dicono di no. E c'è un'altra preoccupazione, la potenza di questo *trust* che raccoglie la bazzecola di 50 miliardi ogni anno. Esso può far prestiti e concederli; è evidente che quest'Alta Autorità con una tale possibilità sale sempre più gradini e diventa sempre più potente, dato che nel regime capitalistico il portafoglio e il profitto sono fondamentali.

Perchè il Governo ha aderito allora? Secondo me: prima per una precipitazione e poi perchè legato ad una politica che non rispecchia gli interessi obiettivi del Paese, perchè non è una politica di vera pace e di unità del popolo ita-

liano. Finora siamo andati avanti anche senza il Piano Schuman e con una vera politica di pace si poteva migliorare; è però evidente che se il Governo non cambia, con questa politica il Paese va alla deriva e l'approvazione del Piano Schuman farà precipitare la nostra debole situazione. Questo è evidente e allora bisogna che il Governo indirizzi la sua politica ad una maggiore produttività, produttività di pace, che è garanzia della pace. Bisogna allargare gli scambi con tutti i Paesi; ieri il Presidente del Consiglio per sconcertarci ci ha detto che ha firmato con l'ambasciatore dell'Unione Sovietica un accordo commerciale; ma non basta firmare degli accordi commerciali, bisogna applicarli, bisogna creare delle correnti di scambio, non bisogna che ci sian solo delle carte scritte, ma delle merci che viaggiano. Bisogna garantirci del minerale, tentando di imitare la politica che ha fatto l'Inghilterra, intervenendo a finanziare le miniere algerine. Bisognava mettere i lavoratori italiani in condizioni di diventare acquirenti del mercato interno. La povertà del mercato italiano è derivata soprattutto dalla incapacità di acquisto delle grandi masse. Voi invece sviluppate una politica che immobilizza quelle poche possibilità che abbiamo nelle spese di guerra. Ed allora è naturale che voi non possiate favorire l'industria del consumo, quell'industria del consumo che rialza la capacità economica del Paese. E che la grande massa dei lavoratori abbia i mezzi, non dico di acquistare tutto quello che le è necessario (oggi questo in Italia non sarebbe possibile), ma di migliorare lentamente, progressivamente la sua capacità di acquisto, porterebbe all'economia nazionale un notevole sollievo. Solo se noi potenziamo il mercato interno si avrà la possibilità di garantirci una certa esportazione, perchè nel nostro Paese non è possibile l'esportazione senza una certa tonalità del consumo interno. I nostri lavoratori sono in una condizione di miseria che si aggrava sempre più, e la disoccupazione diventa sempre più grave. In tale situazione noi avremmo potuto rimanere fuori del Piano Schuman ed avremmo così potuto migliorare le condizioni del Paese stesso. Mi diceva un amico: « strana cosa, come mai anche gli industriali non sono contenti, che cosa è questa specie di connubio aperto tra voi e industriali? ». È evidente che gli industriali hanno la loro ragione di essere scontenti, immaginatevi chi è padrone di una fabbrica siderurgica; se la politica del Governo lo obbligherà a chiudere, non potrà certo essere contento.

In questo momento che la siderurgia sia in mano agli industriali o al Governo può anche non interessarmi, a me importa che questi stabilimenti siano aperti e che abbiano la garanzia che il lavoro non solo non si arresterà, ma aumenterà. Bisogna vedere l'industria, anche nei Paesi capitalisti come un bene nazionale anche se in mano a privati; del resto il problema può essere risolto colla nazionalizzazione, come noi abbiamo proposto.

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei ministri, Ministro degli affari esteri e* ad interim *dell'Africa italiana.* Questa è concezione borghese, non marxista.

ROVEDA. Onorevole Presidente, lei ieri sera ha detto a Casadei che era un reazionario, adesso dice che io sono un borghese. Io mi auguro una cosa sola, che lei voglia essere molto più reazionario e borghese di Casadei e di me; le cose del Paese andrebbero meglio.

Ritornando sull'argomento non c'è nessuna collusione; c'è che il problema industriale è problema nazionale anche in regime capitalista. Non si può avere oggi la concezione dell'industria che forse avevo io trenta anni fa...

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei ministri, Ministro degli affari esteri e* ad interim *dell'Africa italiana.* Questa è la sua involuzione.

ROVEDA. Ci aiuti, signor Presidente, a diventare più evoluzionisti, ma senza il Piano Schuman. Io mi rendo conto che gli industriali sono presi un po' tra due fuochi: il bisogno del profitto e la minaccia della chiusura delle officine a cui porterebbe l'approvazione del trattato in discussione. Però, purtroppo, le ragioni politiche sono ancora più forti delle ragioni nazionali. Io ho assistito con vero rammarico ad un fatto spiacevole. Il collega Falck ha ritirato la sua relazione, presentata alla Commissione dell'industria, che muoveva osservazioni notevoli al Piano Schuman, osservazioni che noi in parte approvavamo sul piano dell'interesse nazionale; il ritiro è stato semplicemente determinato dall'ordine di scuderia

arrivato per volontà del Governo. Il senatore Falck quel giorno non ha reso nè un servizio alla sua industria, nè un servizio al suo Paese. I lavoratori sono sempre nella stessa posizione: difendere l'industria, difendere il posto di lavoro, migliorare le condizioni di vita del nostro popolo. Bisogna che ci rendiamo conto che solo con un'altra politica possiamo raggiungere questo obiettivo. Il Piano Schuman, ed ho finito, è un *trust* con tutte le sue caratteristiche peggiorato dall'autorità che gli deriva dal fatto di essere una miscela di Governi e di magnati nella quale purtroppo il Governo italiano non è nella migliore delle condizioni. Non ricordo più in quale occasione vi era stata in Italia una lunga polemica per umanizzare la guerra. Credo che fosse ancora nell'ultimo periodo del fascismo. Umanizzare la guerra! E vi era gente che scriveva questo o faceva finta di scrivere sul serio dettando delle formule per umanizzare la guerra; l'unico modo di umanizzarla è di non farla e di lavorare seriamente per la pace. I *trusts* sono i *trusts*, siano vestiti di alta o di bassa autorità, nei *trusts* governa la legge del più forte, e nel Piano Schuman governa la legge del più forte. Se voi lo voterete sarà un altro danno che farete al nostro Paese, ai lavoratori, al popolo italiano, alla nostra Nazione. (*Vivi applausi dalla sinistra, congratulazioni*).

PRESIDENTE. È inscritto a parlare il senatore Giua. Ne ha facoltà.

GIUA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, dopo un lungo periodo di discussioni sul Piano Schuman, mi ero proposto di trattarne solo l'aspetto tecnico e mi ero proposto questo argomento pur sapendo di cadere in un inconveniente che si aggrava, data anche l'ora tarda, vale a dire l'aridità della esposizione.

Il collega Ziino nel suo intervento di ieri sera mi ha dato però argomento per accennare ad alcuni problemi che meritano di essere messi in rilievo, anche per quella sincerità che nella prassi parlamentare deve guidare tutti gli esponenti di questa Assemblea, a qualunque parte essi appartengano, anche coloro i quali sono stati al Governo e che se ne sono poi allontanati. Ora il collega Ziino ha accennato al fatto che l'industria siderurgica in Italia è un'industria parassitaria, antieconomica.

È stato già rilevato da altri come la formazione e lo sviluppo dell'industria siderurgica in Italia siano parassitari. Il collega Ziino è giovane, ma i vecchi sanno che ci fu in Italia, proprio ai primi anni di questo secolo, un processo famoso in seguito ad accuse di Enrico Ferri ad un Ministro della marina dell'epoca, accuse che erano esagerate; il Ferri parlava di corazze di burro, dello sfruttamento e degli alti profitti dei siderurgici, parlava con lo stesso accento del collega Ziino. Il che non avrebbe grande importanza per me, perchè, ripeto, a cinquant'anni di distanza all'incirca le argomentazioni generiche che in sede politica sono fatte significano poco. Ma gli è che il 30 maggio del 1950 il Senato, in Assemblea, ha approvato un disegno di legge sull'utilizzo del Fondo lire per finanziamenti all'industria siderurgica. Il disegno di legge comportava la cifra di 14 miliardi e 200 milioni. Ora, la discussione che si fece dinanzi alla Commissione dell'industria e commercio su questo disegno di legge, avvenne in presenza di un Sottosegretario di Stato, e qui dal sommario rilevo che il giovedì 4 maggio 1950, sotto la Presidenza del Vice Presidente Longoni si è discusso non in sede deliberante, perchè il disegno di legge doveva essere discusso in Assemblea, l'utilizzo del Fondo lire per il finanziamento dell'industria siderurgica: intervenne il Sottosegretario per l'industria e il commecio, onorevole Ziino. Quando si tratta di disegni di legge in sede consultiva, non si hanno i resoconti sommari o stenografici, però io ricordo che il collega Ziino aveva tenuto allora un linguaggio molto diverso, tanto che ieri, rompendo la mia abitudine di non fare troppe interruzioni, non ho potuto fare a meno di dire al collega Ziino che era stato Sottosegretario di Stato proprio dell'industria e commercio, che quando era Sottosegretario di Stato la sua posizione rispetto all'industria siderurgica era molto diversa.

Un altro punto del discorso del collega Ziino è stato anche toccato dal collega senatore Ricci e dal collega Roveda, e verte sopra, direi, la posizione che questa industria siderurgica ha dal punto di vista nazionale, vale a dire se questa industria siderurgica in Italia si può sviluppare o non si può sviluppare economicamente.

Vorrei richiamare l'attenzione dei colleghi sopra alcune argomentazioni che furono fatte dal relatore sul disegno di legge per l'utilizzo del Fondo lire per finanziamento all'industria siderurgica, perchè si può dire che l'impostazione esatta del problema della siderurgia viene dalle considerazioni che furono fatte dal collega Uberti, che però è un avvocato. La relazione è tuttavia firmata da lui.

Vi leggo parte di questa relazione, che tratta dei problemi fondamentali dell'industria siderurgica. Essa è stata scritta evidentemente da un tecnico. Si afferma: « Anzitutto va sbarazzato il terreno dalla pregiudiziale che potrebbe affacciarsi e cioè se non sarebbe miglior scelta abbandonare la siderurgia per sviluppare l'industria meccanica italiana, che impiega il decuplo di mano d'opera in confronto all'industria siderurgica, acquistando l'acciaio al miglior prezzo sui mercati esteri, attribuendo così una maggior possibilità di concorrenza ai prodotti meccanici italiani. Devesi in primo luogo rilevare che la materia prima ferro, entra nei prodotti lavorati al massimo per un 15 per cento, ma particolarmente che la meccanica italiana ha necessità e convenienza di poter disporre di prodotti siderurgici fabbricati in Italia, perchè gli stabilimenti meccanici debbono disporre di materiali che corrispondano esattamente alle specifiche necessarie per quel che riguarda dimensioni, profili e sagome, qualità ed altre caratteristiche richieste, mentre i produttori siderurgici esteri tendono a fornire i loro materiali per categorie tipiche, di dimensioni e di qualità, gravando di conseguenza gli stabilimenti meccanici di maggiori spese, per adattamenti, obbligandoli a rinunciare a qualcuna delle caratteristiche indicate e costringendoli ad una maggiore esposizione di circolante per costituire scorte di maggiore entità.

« Con i fornitori stranieri, le trattative di acquisto, le eventuali contestazioni e sostituzioni, sono estremamente più difficili che non con fornitori nazionali i quali, generalmente, nel caso di grosse industrie, si trovano anche nella stessa località.

« Infatti, data l'ubicazione geografica, i grossi stabilimenti siderurgici italiani sono, nella maggior parte dei casi, pressochè contigui a quelli meccanici, con tutti i vantaggi derivanti da tale situazione, sia nei riguardi di quanto detto sopra, sia in quelli di una incidenza dei trasporti.

« Qualora non esistesse un'industria siderurgica italiana di una certa rilevanza, non sarebbe da escludere una eventuale imposizione di condizioni di ogni natura da parte dei siderurgici esteri per le forniture alle industrie meccaniche.

« Nel caso poi di ordinazioni di piccoli quantitativi, suddivisi in molte categorie e qualità diverse, sarebbe poi ovviamente difficilissimo il ricorso a fornitori stranieri. Non esistendo più i produttori italiani, dovrebbero allora sorgere delle imprese commerciali, per costituire dei magazzini, e di conseguenza l'industria meccanica sarebbe gravata dalle spese inerenti a questo passaggio intermedio.

« L'eventualità di una anche parziale abolizione dell'industria siderurgica italiana, che occupa circa 80.000 lavoratori, aggraverebbe con la loro messa in disponibilità, il già gravissimo problema sociale ».

È tutto questo, onorevoli colleghi, il problema del Piano Schuman per l'Italia.

Io vorrei dicevo, dal punto di vista tecnico, esaminare la situazione che si è creata in Europa rispetto all'industria siderurgica, e tentare di risolvere il problema. È una domanda che tutti si possono porre. Com'è che in Italia sin dai primi anni di questo secolo, per non dire della seconda metà del secolo scorso, tutti criticavano l'industria siderurgica e dichiaravano l'impossibilità di questa industria a svilupparsi nel nostro Paese per la mancanza di materie prime, mentre invece essa si è sviluppata fino a raggiungere l'intensità che tutti sanno e che non è trascurabile nella nostra economia? Evidentemente è successo quello che si dice sia avvenuto in una discussione fra un filosofo sofista, che negava il movimento ed un filosofo empirista che affermava il movimento. Colui il quale affermava il movimento non poteva rispondere in altra maniera che camminando e l'industria siderurgica ha camminato contrariamente a quanto affermavano gli oppositori. Notate che la soluzione di questo problema dal punto di vista generale della tecnica, non è facile da trovare, perchè molto probabilmente l'industria siderurgica italiana non si sarebbe sviluppata se la società capitalistica mondiale non si fosse orientata verso le

guerre nella soluzione dei contrasti internazionali, nelle gare e nelle competizioni internazionali. Già si prevedeva, ad esempio, che la scoperta dell'alluminio avrebbe aperto per la tecnica l'èra delle leghe leggere ed ultra-leggere. Se l'umanità si fosse orientata verso un'epoca di pace, certamente l'epoca dell'alta siderurgia, del ferro e dell'acciaio, avrebbe subito un declino per il fatto che le leghe leggere ed ultraleggere si potevano preparare con facilità, anche se per il momento venivano a costare di più. Ma questo è un problema che noi non possiamo cambiare: l'industria è quella che è, la società capitalistica si è sviluppata come sappiamo e volge purtroppo verso la guerra. In Italia, è evidente, non abbiamo materie prime a dovizia; le stesse miniere di ferro, dai calcoli fatti da geologi, non raggiungono i 40 milioni di tonnellate di minerale. Poniamo che nella migliore delle ipotesi il 50 per cento di questo minerale possa dare ferro e poniamo di poter avere 20 milioni di tonnellate di ghisa trasformabile in acciaio. Si tratta di un quantitativo limitatissimo rispetto allo sviluppo della nostra siderurgia nel tempo, anche per un tempo molto prossimo per noi.

Se poi pensiamo ai nostri giacimenti di carbone troviamo il bacino del Sulcis. Però lo stesso giacimento del Sulcis e, prima ancora della seconda guerra mondiale, il giacimento dell'Arsa, non davano carbone utilizzabile a scopi metallurgici. Pertanto l'industria siderurgica in Italia si è sviluppata in mancanza di questa materia prima, quindi, lo sappiamo, in condizioni di difficoltà. Però l'industria siderurgica si è sviluppata anche in altri Paesi che erano pressappoco nelle nostre stesse condizioni e vi dirò, cercando di spiegare lo sviluppo dell'industria siderurgica italiana, che possiamo darci questa spiegazione: nei primi periodi di sviluppo dell'industria siderurgica è accaduto un fatto normale. Quando il ricco si siede a tavola lascia cadere spesso non soltanto delle briciole ma dei pezzi di pane. Ora nei Paesi a grande sviluppo siderurgico succedeva che tanto i cascami siderurgici quanto i rottami non venivano utilizzati ed erano, si può dire, una materia prima a disposizione dei Paesi poveri di minerali di ferro. L'industria italiana sin dagli ultimi decenni del secolo scorso si trovò nelle condizioni di far sviluppare l'industria metallurgica ed è allora che abbiamo visto sorgere i grandi, i medi e i piccoli stabilimenti metallurgici della Lombardia — e credo che anche l'organismo Falck sia sorto così — con materie prime più facilmente accessibili e soprattutto col rottame. Nel primo decennio del nostro secolo circa l'80 per cento dei nostri stabilimenti industriali era fondato sul rottame di ferro, mentre con l'andar degli anni anche i Paesi più ricchi si sono orientati verso la utilizzazione del rottame e la situazione si è invertita. Paesi ricchissimi come gli Stati Uniti utilizzano ora i rottami, quindi hanno impianti meno costosi degli alti forni che debbono impiegare i minerali di ferro. Si sfruttano così quelle riserve che dovrebbero costituire la parte alimentare per le nazioni povere come la nostra.

Avrei accettato anche l'interpretazione che il Piano abbia lo scopo di favorire l'industria siderurgica delle Potenze occidentali se avessi notato che creandosi questo *pool*, con lo sfruttamento delle enormi risorse di carbone fossile della Ruhr — miliardi e miliardi di tonnellate — e con lo sfruttamento di altri diversi miliardi di tonnellate di minerali della Lorena, si fosse venuti a questo accordo in maniera da originare lo sviluppo delle industrie dei Paesi poveri. Ma questo non succede, dato che nello stesso accordo i rottami acquistano una importanza fondamentale anche per i Paesi più ricchi.

Dice la relazione della Commissione di finanza, per bocca del relatore Tomè, in un quadro delle disponibilità delle materie prime a programma ultimato per il 1951 per la nostra siderurgia: minerali di ferro nazionali 550 mila tonnellate; ceneri di pirite 600; minerali di ferro importato 600; rottami nazionali 1.800.000 tonnellate. Tra minerali di ferro e ceneri di pirite si ha un quantitativo di un milione e 750 mila tonnellate di materiale ferroso che ridotto a metà ci darà circa 300 mila tonnellate di ghisa trasformabile in acciaio. Poi abbiamo in rottami nazionali 1.800 tonnellate. Non so dove il collega Tomè abbia potuto prendere queste cifre perchè esse sarebbero giustificate in un Paese come l'Inghilterra o la Germania dal largo sviluppo industriale, ma non da noi, dove al massimo si può parlare di 200 o 300 mila tonnellate. Rottami di importazione 840 tonnellate: e qui se esami-

niamo il Piano Schuman vediamo che i rottami di importazione vengono suddivisi fra tutti e sei i Paesi aderenti e che quindi la nostra industria fondata sul rottame — in Italia abbiamo circa il 40 per cento della media industria metallurgica che funziona con i rottami — si deve limitare. E qui si potrà parlare di alta siderurgia, ma ragionando sulle cifre dobbiamo giungere a questa conclusione che molti degli stabilimenti che funzionano con i rottami si dovranno chiudere. Significherà questo un aumento o una diminuzione della disoccupazione? Lascio a voi, onorevoli colleghi, di risolvere questo problema; però è evidente che la chiusura degli stabilimenti significherà aumento della disoccupazione. Poi trovo carboni da coke 800 mila tonnellate, ma il totale di carbone viene portato a un milione di tonnellate. Ora in queste cifre ho visto che manca la ghisa di fusione. D'accordo che nel Parlamento i problemi tecnici non debbono essere discussi nei minimi particolari, ma trovandoci di fronte ad un problema tecnico di tanta importanza dobbiamo discuterlo nei particolari, tanto è vero che quando l'ingegnere Sinigaglia organizzò il Piano della Finsider, dato che la ghisa di fonderia è una necessità per la nostra industria meccanica, egli la valutò in 250 mila tonnellate. Quindi nella relazione Tomè mancano 250 mila tonnellate di ghisa e come si abbia la possibilità di risolvere questo problema non so. Il Piano Sinigaglia poi arrivava col rottame recuperato a un milione e 300 mila tonnellate.

Nel Piano indicato dal relatore della Commissione di finanza e tesoro abbiamo 600 mila tonnellate di ceneri di piriti. Anche qui bisogna intenderci. Non basta dire abbiamo 600 mila tonnellate di ceneri di piriti, possiamo produrre tanto acciaio. Intanto osserviamo i dati degli ultimi anni e vediamo che la nostra industria non è nella condizione di utilizzare al completo le ceneri di piriti, tanto che in parte vengono esportate. È vero che vi sono in Italia stabilimenti attrezzati che utilizzano le ceneri di piriti. Negli Stati Uniti d'America le ceneri di piriti vengono trattate col metano in modo da avere una specie di ghisa spugnosa che poi viene trasformata in acciaio, ma in Italia questi stabilimenti non vi sono. Vi sono stabilimenti di trasformazione, soprattutto a Piombino, ma si tratta di una soluzione del problema limitata all'impiego delle ceneri negli alti forni.

Ora, quando sul piano tecnico ci poniamo il problema dell'organizzazione della vita della nostra industria siderurgica facciamo delle domande al Governo (i relatori delle Commissioni dovrebbero essere le fonti delle nostre informazioni) ma troviamo una parete sorda, oppure che risponde male agli interrogativi. Allora quale è la soluzione del nostro problema, vale a dire la soluzione del problema dell'importazione del carbone e dell'acciaio? Vorrei prendere prima in esame il problema del carbone, anche per chiarire un problema che si considera laterale, quello del carbone del Sulcis. Devo confessare la mia meraviglia di trovare nell'Accordo il carbone del Sulcis. Questo non è carbone che possa essere utilizzato nelle industrie siderurgiche.

TAVIANI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* Il *pool* è per il carbone e acciaio, non carbone in funzione dell'acciaio.

GIUA. D'accordo, ma se il carbone che è adatto per l'acciaio lei lo cerca di utilizzare per altri scopi, per esempio, nelle locomotive, lei fa una operazione...

TAVIANI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* Non mi sono spiegato: è carbone indipendentemente dal fatto che sia utilizzato per l'acciaio; tutto il carbone in quanto tale rientra nel *pool.*

GIUA. Se il carbon fossile rientra nel *pool* non si doveva allora considerare la nostra produzione del Sulcis, perchè quella del Sulcis è relativa ad una produzione di importanza limitata. Rispetto alla riorganizzazione del carbone comprendo che si prenda in esame il problema del Belgio, perchè nel Belgio vi sono delle miniere di carbone, ma non comprendo come si prenda in esame in relazione col Piano Schuman la produzione del Sulcis, perchè l'onorevole Sottosegretario mi insegna che il Piano Schuman non è solo un piano di produzione ma è anche un piano di consumo e di commercio. Quindi se domani si cerca di mettere in commercio il Sulcis bisogna che le sue caratteristiche corrispondano alle richieste del mercato, mentre il Sulcis, ripeto, può essere adoperato in Italia per la soluzione di importanti problemi, quale ad esempio sarebbe stato negli anni scorsi il problema degli impianti termo-

elettrici. Abbiamo avuto negli anni passati carenza di energia elettrica dovuta, si diceva, alla mancanza di acqua nei bacini di alta montagna, ma se avessimo avuto gli impianti termoelettrici non avremmo avuto la carenza di energia elettrica. Ecco la necessità di impiegare il Sulcis, e il Sulcis ci può dare anche una grande quantità di zolfo, perchè il 5 per cento di zolfo contenuto nel carbone del Sulcis evidentemente può essere separato chimicamente. Sviluppando la produzione e lo sfruttamento delle miniere del Sulcis potremo avere tra le 50 e le 70 tonnellate di zolfo da aggiungere alla notevole quantità di zolfo che dà la Sicilia e che ci può dare la Romagna. Possiamo utilizzare inoltre il Sulcis per la produzione dell'ammoniaca. Utilizzando questa materia prima possiamo risolvere quei problemi che sono in relazione con lo sviluppo della nostra industria, non però col Piano Schuman. Penso che il tecnico o i tecnici italiani che hanno analizzato questo Piano quando si sono trovati dinanzi alla definizione di carbone non si sono accorti che lo stesso Piano, quale ci è presentato dalle stesse appendici, non fa una classificazione merceologica completa dei vari tipi di carbone. Il senatore Ricci, che si è occupato per parecchi anni dell'importazione di carbone, può dirci che la classificazione merceologica del carbon fossile contiene almeno 10-12 voci, perchè vi sono vari tipi di carbone a seconda della composizione e quindi degli usi. Le stesse leghe di acciaio contenute in appendice non dànno una visione completa del quadro; è una classificazione generica che può lasciare perplessi e ci lascia infatti perplessi anche dal punto di vista della possibilità della importazione di questi materiali quando verrà organizzata dal *pool*. Io qui richiamo l'attenzione sopra il punto messo in evidenza dal relatore collega Uberti, sul fatto cioè che la produzione dei grandi complessi è una produzione a tipi fondamentali e che solo questi tipi potranno essere utilizzati dalla nostra industria. Però l'industria meccanica nazionale si può sviluppare meglio quando si abbia il passaggio del metallo direttamente dalla fabbrica siderurgica allo stabilimento meccanico e soprattutto quando il prodotto non deve passare la frontiera.

Ma vi è un altro problema pure importante. Si dice: il Piano Schuman ci dà la possibilità di avere l'acciaio ad un prezzo più conveniente. Sì, il Piano Schuman ci dà questa possibilità in determinate condizioni. Quando la organizzazione del *pool* sarà completa, quando il *pool* produrrà una quantità di acciaio che possa soddisfare i bisogni di tutti i Paesi aderenti, evidentemente l'acciaio sarà venduto a prezzi internazionali, a prezzi commerciali: se saranno più bassi di quelli dell'acciaio prodotto coi vecchi sistemi dalle vecchie industrie dei diversi Paesi, la variazione ci sarà, per quanto piccolissima, per cui possiamo dire che l'acciaio costerà meno. Ma se l'acciaio difetta, e se il *pool*, come vedremo tra poco, non ha solo per iscopo la produzione dell'acciaio per i consumi in periodo di pace, ma ha un altro scopo, come possiamo noi avere questo acciaio? Inoltre dobbiamo aggiungere al costo dell'acciaio anche il costo del carbone che dobbiamo impiegare per fonderlo, perchè l'acciaio ci verrà dall'estero in lingotti freddi. Noi sappiamo che per la ghisa che deve essere trasformata in acciaio avviene il passaggio dalla *poche* che esce dagli alti forni, oppure dalle pere Bessemer, sempre in fase liquida; e così si risparmia la quantità di carbone necessaria per fondere la lega che ha un punto di fusione al di sopra dei mille gradi. Se dobbiamo adoperare il carbone per fondere i lingotti di ferro che ci arrivano dall'estero, chi è che paga? È l'Alta Autorità o non sarà il consumatore italiano che pagherà? E le obiezioni che oggi si fanno sull'alto costo dei materiali ferrosi, non si potranno forse fare anche in seguito, quando questo Piano Schuman sarà applicato in Italia, nell'eventualità che possa svilupparsi completamente?

Vi sono altri lati di questo problema, ma li voglio tralasciare, mentre vorrei giungere molto brevemente a spiegare questo arcano del Piano Schuman, perchè si tratta veramente di un arcano. Che vi siano dei sostenitori del Piano Schuman da un punto di vista federalistico, e qui ve ne sono, è ammissibile; e credo che il collega Bergmann, favorevole al federalismo, consideri il Piano Schuman sotto questo aspetto. Noi socialisti dovremmo ringraziare questi colleghi, soprattutto coloro i quali hanno ideato questo Piano, per la lezione di marxismo che ci hanno dato: si tratta però di una lezione da cui debbono trarre insegnamen-

to loro stessi. Noi siamo materialisti e naturalmente pensiamo alla riorganizzazione della vita sociale su basi materiali; difficilmente quando vogliamo risolvere un problema sociale ci muoviamo nelle nuvole del pensiero, ma cerchiamo di risolverlo come si deve risolvere. Ma gli idealisti che vogliono il federalismo europeo, che vogliono la pace per le Nazioni che aderiscono ad esso, è possibile che vadano a cercare questo idealismo nel carbone e nell'acciaio? E perchè prendere il carbone e l'acciaio come fondamento dell'inizio di questa Federazione europea? Ci deve essere qualche ragione, e la ragione tutti la conoscono, anche il Governo la conosce; anche lo stesso onorevole Sottosegretario ci ha dichiarato francamente che gli Stati Uniti d'America hanno avuto la iniziativa del Piano Schuman.

TAVIANI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* Io non l'ho mai dichiarato.

GIUA. Ma lo hanno dichiarato uomini di Governo: nella stessa Commissione dell'industria è stato dichiarato apertamente. Legga anche la relazione dell'onorevole Jacini, e vedrà affermato chiaramente che gli Stati Uniti hanno preso l'iniziativa di questo Piano.

TAVIANI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* Comunque la realtà è che l'autore è Jean Mollet, ossia un socialista come lei.

GIUA. Siamo d'accordo: l'autore è lui, e l'ispiratore il Ministro degli esteri democristiano Schuman, ma chi favorisce il Piano e soprattutto chi autorizza tutti i Governi che sono nell'orbita della politica atlantica ad aderire al Piano Schuman, sono gli Stati Uniti di America. Ora il fatto sconcerta molti, che dicono: per quale ragione proprio gli Stati Uniti d'America, che costituiscono quel colosso industriale che tutti conosciamo, tanto per il carbone quanto per l'acciaio, per quali ragioni favoriscono in Europa il sorgere di questo altro grande complesso che certamente farebbe concorrenza alle stesse industrie degli Stati Uniti? Ma gli Stati Uniti hanno interesse a sviluppare l'industria della Germania. Non voglio prendere in esame le conclusioni a cui giungono molti miei colleghi di questa parte, per quanto si tratti di aspetti che hanno la possibilità di un largo sviluppo. Si tratta non solo di sviluppare l'industria tedesca, ma soprattutto di armare la Germania, in vista di determinati scopi che in gran parte ha esposto il collega Casadei, e che saranno ancora più messi in evidenza da altri colleghi.

Ma io non mi pongo questo problema, ma un altro, quello tecnico. Gli Stati Uniti d'America vogliono potenziare l'industria tedesca, ma la industria tedesca dell'acciaio e del carbone non è integrale dal punto di vista del potenziamento militare della Germania (perchè il Piano Schuman è legato oggi all'esercito internazionale): la valorizzazione della potenza e dell'economia tedesca non si fa soltanto con il carbone e con l'acciaio, ma con l'industria chimica; e tutti sanno che l'industria chimica tedesca, soprattutto della zona renana, dopo la seconda guerra mondiale, è stata distrutta quasi integralmente. Molti stabilimenti sono stati distrutti, non solo dalle incursioni aeree, ma anche dagli inglesi che anzi, sotto questo aspetto, erano più sinceri degli altri, perchè cercarono di applicare effettivamente le clausole del Trattato di pace: entrati da vittoriosi in quella zona, naturalmente hanno distrutto quello che secondo loro poteva costituire un pericolo. Quindi l'industria chimica tedesca è ora a terra.

Ma vogliamo, onorevole Sottosegretario, un po' ragionare su quel che significa portare il *pool* dell'acciaio allo sviluppo di 35-40 milioni di tonnellate di acciaio? Lei mi dirà che si tratta di 30 milioni, ma invece arriviamo anche ai 40 milioni di acciaio, il che significa che all'ingrosso si consumeranno 35 milioni di tonnellate di coke: press'a poco ci vuole un chilo di coke per uno di acciaio, o più esattamente 0,8. Ma non complichiamo il ragionamento.

Ora, quando si producono 30-35 milioni di tonnellate di coke, si distilla una quantità di carbone che è il 30 per cento superiore alla quantità del coke che si ottiene. Quando noi vale a dire distilliamo 100 chilogrammi di carbone e otteniamo 65 chilogrammi di coke, il 35 per cento, che è a prima vista la perdita della distillazione, non è una perdita perchè si ottengono sottoprodotti che costituiscono la base dell'industria chimica e che hanno costituito la base dell'industria chimica tedesca nella seconda metà del secolo scorso. Nella distillazione del carbon fossile abbiamo gas e catrame minerale che è una delle materie pri-

me più importanti della industria chimica. Pensiamo all'industria degli esplosivi: questa, senza il catrame del carbon fossile non potrebbe esistere: pensiamo all'industria delle sostanze coloranti che pure ha la sua importanza, a tutte le sostanze che vengono ricavate quali benzolo, toluolo, naftalina, antracene, componenti tutti del catrame del carbon fossile. Ed inoltre non possiamo non pensare al gas delle cokerie perchè si tratta di milioni e milioni di tonnellate di gas che si ottengono. Se distilliamo 10 milioni di tonnellate di carbone si ottiene nella distillazione almeno un milione e mezzo di tonnellate di gas e questo gas possiamo adoperarlo come combustibile, ma è un gas che principalmente l'industria tedesca ha adoperato come sorgente di idrogeno, perchè la metà in volume del gas di distillazione è costituita da idrogeno e quando una Nazione ha idrogeno ha anche ammoniaca sintetica, ha la base per la preparazione degli esplosivi. Ed ecco che in tal modo si risolve l'arcano del Piano Schuman. Il Piano Schuman è stato fondato sulla utilizzazione del carbone e dell'acciaio. Qui, nel testo dell'accordo, si accenna alla produzione dei sottoprodotti che dovranno diminuire il costo del carbone e dell'acciaio, ma, così, come un vago accenno, per cui bisogna cercarlo col lumicino nel trattato. Ma naturalmente il *pool* non ci mette a disposizione il catrame del carbone fossile di cui abbiamo bisogno, non ci mette a disposizione lo idrogeno necessario per l'industria della ammoniaca, non ci mette a disposizione i prodotti secondari che si ottengono dalla distillazione di enormi quantitativi di carbone necessari per far funzionare l'industria dell'acciaio. Se l'industria chimica tedesca si sviluppa.... Onorevole Sottosegretario, la analisi storica potrebbe essere molto lunga. Ecco un esempio: nel 1914 la Germania entrò in guerra sapendo che non avrebbe fatto ricorso per la produzione dell'acido nitrico al nitrato di sodio importato dal Cile, perchè il mare le sarebbe stato precluso, ma essa aveva risolto il problema della sintesi dell'ammoniaca e della trasformazione dell'ammoniaca in acido nitrico. Nessun Paese sapeva — e neanche l'Inghilterra — che in Germania fosse stato risolto quel problema e la Germania potè condurre la guerra per ben 4 anni, dal 1914 al 1918, in tal modo con l'utilizzazione della ammoniaca sintetica potè alimentare la sua industria di guerra. Non parliamo poi della preparazione dell'idrogeno, perchè non vi è nel trattato nessuna possibilità che ci consenta la utilizzazione dei sottoprodotti che si ottengono in base al Piano Schuman.

Naturalmente tale utilizzazione sarebbe una difesa della nostra industria. Anche sul carbon coke si può dire che a noi conviene importare carbone da distillazione tanto metallurgico che da gas, anche perchè il primo lo si può trasportare in condizioni migliori, dato lo sminuzzamento che subisce il coke nel trasporto. A noi conviene importare il carbone per distillarlo e utilizzarne i prodotti secondari. Da Vado Ligure il gas viene mandato a San Giuseppe per l'utilizzazione nella sintesi della ammoniaca, e così dicasi per il coke trasportato con una funivia a San Giuseppe.

Non conosco i particolari delle industrie del Veneto, per esempio, di Porto Marghera, ma mi pare che Porto Marghera sia presso a poco in condizioni analoghe a quelle di Vado Ligure; quindi anche a Porto Marghera abbiamo la possibilità di ottenere ammoniaca sintetica dall'idrogeno del gas di distillazione. Si dice: vi è il metano. Il ministro Campilli in una riunione della nona Commissione mi pose la domanda se il metano può risolvere i nostri problemi anche metallurgici. Nazioni come gli Stati Uniti, che hanno dovizia di questo gas, hanno già risolto con esso vari problemi, ma che si è fatto in Italia? Che ci sia il metano tutti lo sanno, ma averlo a disposizione è difficile. Ci sono alcuni metanodotti, ma quali siano le condizioni di sfruttamento industriale del metano ancora non sappiamo. Esso viene adoperato da noi per ora come combustibile. Non ci voleva certo il genio degli eredi di Galilei o di Volta, che lo scoprì, per giungere alla banale applicazione del metano come combustibile, perchè è un combustibile di 9.000 calorie, mentre un gas di distillazione ha 4.500 calorie. Quindi adoperare il metano come combustibile è vantaggioso. Il metano è però una delle materie prime più importanti per noi che non abbiamo carbone e petrolio, esso può essere una delle fonti per lo sviluppo dell'industria dei grandi paesi, almeno tali dal punto di vista demografico come l'Italia. Il petrolio

manca, ma il metano lo possiamo trasformare in materia prima fondamentale; tale l'idrogeno che si può ottenere dal metano. Noi approvando il Piano Schuman dobbiamo porci questi problemi. Verrà il metano, verrà l'autorizzazione, ma bisognerà risolvere altri problemi. Il metano ci può dare anche dei composti chimici complessi che potranno essere utilizzati in svariati rami dell'industria chimica. Ma a che punto siamo di queste ricerche? Ecco il problema che ci pone oggi l'approvazione del Piano Schuman. Il Piano Schuman stesso prevede una produzione italiana, nella migliore condizione, di tre milioni di tonnellate di acciaio. Però noi sappiamo che in 25 anni il consumo dell'acciaio si raddoppia; quindi il Piano Schuman limita lo sviluppo della nostra industria siderurgica. Nelle migliori condizioni, se non la chiusura, come ha messo in evidenza il collega Roveda, determina un arresto dello sviluppo della nostra industria metallurgica. Il Piano Schuman sicuramente costituisce per noi un arresto della nostra industria siderurgica ed io tralascio di fare tutte le considerazioni che sono state già fatte qui sulle limitazioni che ci vengono dal punto di vista dello sviluppo tecnico.

Voglio però tornare alla questione di principio, per cui egregi colleghi, come il senatore Bergmann ed altri, a proposito del federalismo, si rifanno al nome di Mazzini. D'accordo, anche Kossuth è stato un antesignano in questo senso, di questa idea della giovane Europa, e così pure il russo Herzen, ma ben altro è la giovane Europa dell'onorevole De Gasperi, del partito democristiano. Io ho letto in gioventù diversi scrittori repubblicani e mi ricordo a questo proposito un giudizio di un grande storico, il Quinet (che ci spiega come nell'idea di federalismo siano accomunati idealisti come l'onorevole Parri e uomini che hanno i piedi per terra come l'onorevole De Gasperi): « Il genio stesso del papato — che essendo cosmopolita non è il filoesotismo dell'onorevole Ricci — non può rappresentare una nazione particolare, onde la impossibilità radicale di costituire una patria italiana ». Ed è per questo, a farla breve, che questa concezione federalistica costituisce la liquidazione di una parte fondamentale della nostra attrezzatura industriale, ed ecco perchè noi ci poniamo una domanda: di fronte a questa liquidazione: che dirà il popolo italiano? (*Vivi applausi dalla sinistra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito di questa discussione è rinviato alla seduta di domani.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Invito il Senatore Segretario a dare, in mia vece, lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

MERLIN ANGELINA, *Segretario*:

Al Presidente del Consiglio dei Ministri, per sapere quali provvedimenti il Governo intenda prendere per riparare allo stato di isolamento e di umiliazione in cui si trova la frazione di Mezzomonte (comune di Polcenigo, provincia di Udine), priva di ogni fondamentale servizio, come da rispettosa denuncia fatta da quei frazionisti al Capo del Governo con memoriale in data 8 marzo corrente (2009).

GASPAROTTO.

Al Ministro di grazia e giustizia, per sapere se corrisponde a verità la notizia pubblicata da giornali di Como, che, durante il processo Bellentani, a quella Corte d'assise, siano stati offerti ricevimenti a giornalisti e forestieri e che ad essi abbiano partecipato i magistrati.

Se non si ritiene pregiudizievole al prestigio della giustizia, l'avere consentito che l'Aula del processo si tramutasse in una sala di spettacolo sino al punto da tollerare la occupazione da parte del pubblico della gabbia degli imputati.

Se crede opportuno vigilare e disporre ad evitare che si ripetano simili gravi inconvenienti contrastanti con la solennità e dignità del processo penale (2010).

ZELIOLI, RICCIO, BARACCO, MAGLIANO, SAMEK LODOVICI, RUSSO, LANZARA, GRAVA, TOMÈ, CEMMI, FANTONI, SANTERO, GERINI.

Interrogazione con richiesta di risposta scritta

Al Ministro dei lavori pubblici, per conoscere le ragioni che hanno sinora ostacolato la ricostruzione delle case distrutte in Roma

dai bombardamenti dell'ultima guerra specialmente nel quartiere di San Lorenzo e per sapere quali propositi abbia il Governo perchè finalmente tali case vengano ricostruite (2172).

BERLINGUER.

PRESIDENTE. Il Senato si riunirà nuovamente in seduta pubblica domani, giovedì 13 marzo, alle ore 16 col seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione del disegno di legge:

Ratifica ed esecuzione dei seguenti accordi internazionali firmati a Parigi il 18 aprile 1951:

a) Trattato che istituisce la Comunità europea del carbone e dell'acciaio e relativi annessi;

b) Protocollo sui privilegi e le immunità della Comunità;

c) Protocollo sullo Statuto della Corte di giustizia;

d) Protocollo sulle relazioni con il Consiglio d'Europa;

e) Convenzione relativa alle disposizioni transitorie (1822).

II. Discussione dei seguenti disegni di legge:

1. Conferma in carica degli agenti della riscossione per il decennio 1953-1962 e meccanizzazione dei ruoli esattoriali (1333).

2. Modificazione degli articoli 253, 499, 508 e 633 del Codice penale (1492).

3. Autorizzazione di spesa per la riparazione dei danni causati dalle alluvioni e mareggiate verificatisi nell'autunno-inverno 1950-51 in varie regioni d'Italia (2120).

4. TERRACINI. — Rilascio dei passaporti (1008); Rilascio dei passaporti per l'estero (1612-*Urgenza*).

5. PORZIO e LABRIOLA. — Provvedimenti speciali per la città di Napoli (1518).

6. Norme sulla costituzione e sul funzionamento della Corte costituzionale (23-B) (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*).

7. Disposizioni per la protezione della popolazione civile in caso di guerra o di calamità (Difesa civile) (1790) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

III. Seguito della discussione dei seguenti disegni di legge:

1. MACRELLI ed altri. — Rivendica degli immobili trasferiti ad organizzazioni fasciste od a privati e già appartenenti ad aziende sociali, cooperative, associazioni politiche o sindacali, durante il periodo fascista (35) (*Nella seduta del 4 marzo 1952 rinviata la discussione alla prima seduta dopo le vacanze pasquali*).

2. Ratifica, con modificazioni, del decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 1235, sull'ordinamento dei Consorzi agrari e della Federazione italiana dei Consorzi agrari (953) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

IV. Discussione di disegno di legge rinviata (*per abbinamento a disegno di legge da esaminarsi dalle Commissioni*):

MICELI PICARDI. — Elevazione del limite di età per il collocamento a riposo degli impiegati statali con funzioni direttive (1703).

La seduta è tolta (ore 21,45).

Dott. CARLO DE ALBERTI
Direttore generale dell'Ufficio Resoconti